ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 15 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 15 Maggio 1896 **Num. 135**

Ricchezza inutile

(Vedi appendice in seconda pagina)

Roma, 14 maggio 1896

Lo *Standard* ha detto proprio il vero. Il Governo di Madrid ha ordinato che il processo ai filibustieri catturati a bordo del *Competidor* sia rifatto dall'autorità civile. Fu atto di debolezza? Agli spagnuoli sembra che tale sia; il telegrafo infatti ci parla di dimostrazioni di malcontento. L'opinione pubblica della penisola è così agitata che la notizia di uno sdegnoso rifiuto alla domanda del Governo di Washington sarebbe stata accettata con giubilo; è naturale che l'atto opposto abbia suscitato un sentimento affatto diverso. Ma l'arrendevolezza fu certo consigliata al Canovas del Castillo dal bisogno di non rendere più difficile che già non sia la situazione di Cuba. E' evidente infatti che l'intransigenza del Governo spagnuolo nell'incidente del *Competidor* non soltanto avrebbe infervorata più che mai l'opinione pubblica degli Stati Uniti in prò degli insorti cubani, ma anche avrebbe messa in una critica posizione il presidente Cleveland, il quale, come si sa, è riuscito finora a frenare certi impeti dei suoi compatrioti. Si aggiunga che gli Stati Uniti si appoggiano ad una disposizione di un trattato del 1795, in cui è stabilito che i cittadini americani non potrebbero mai venire giudicati da autorità militari.

Non è detto, con questo, che l'incidente sia del tutto esaurito. Come ieri abbiamo notato, questo dipenderà dal tenore della sentenza che sarà pronunciata dai giudici di Madrid. Intanto però c'è una questione di meno sul tappeto: e l'avere ottenuto questo non deve essere parso piccolo vantaggio a Canovas. Tanto più che non ha dovuto fare alcun evidente sacrificio di decoro. Il trattato del 1795 ha salvato tutte le convenienze.

×

La pena capitale inflitta dal tribunale di Pretoria ai caporioni del « Comitato riformista » di Johannesburg è stata commutata — secondo notizie di fonte privata giunte a Londra, e che il nostro corrispondente ci telegrafa — in cinque anni di carcere per i capi ed in un anno per gli altri. È meno di quanto gli inglesi sperassero. Essi facevano assegnamento su una commutazione in ammenda; e notizie in questo senso già furono stampate. Ma il presidente della Repubblica sud-africana deve aver pensato che una soverchia clemenza poteva riuscire pericolosa, tanto più che l'Inghilterra non ha avuto il coraggio nè di sconfessare assolutamente il Rhodes, nè di punire i direttori della *Chartered Company*, la reità e responsabilità dei quali nella tentata invasione del Transwaal sono documentate dai telegrammi scambiati fra Johannesburg, il Capo ed il campo di Jameson; telegrammi che il Krueger fece decifrare e pubblicare a prova che le domande sue di riparazione non erano esagerate.

Significativa anche ci sembra la nomina di un generale a vice-presidente della Repubblica Sud-Africana. Il presidente Krüger ha dichiarato, di questi giorni, in un documento ufficiale, che ricusava di credere che l'Inghilterra si servisse di un delitto per estendere il suo impero. La nomina del vice-presidente militare appare come notevole commento e coronamento a questo linguaggio risentito, e conferma che il conflitto fra l'Inghilterra e la Repubblica africana è rientrato in una fase acuta.

I negoziati relativi all'andata di Krüger a Londra avevano già messo in evidenza un contrasto di vedute fra il presidente e lo Chamberlain; la poca o nessuna propensione del ministro delle colonie inglese a ritirare la *Charter* alla Società e por fine all'azione di Cecil Rhodes nell'Africa australe ha reso più flagrante il dissidio. Il Krüger fa oramai dipendere la continuazione delle trattative col governo inglese dalla punizione della *Chartered Company* e di Cecil Rhodes; e intanto l'esacerbazione degli animi cresce nel Transvaal non senza pericolo per la quiete di quella regione. L'agitazione cresce, poco essendo credute le proteste dello Chamberlain che la missione dell'Inghilterra nell'Africa australe è soltanto quella di conciliare fra loro le due stirpi bianche rispettando l'indipendenza degli Stati liberi ed i loro diritti. Queste sono parole, e i Boeri vogliono fatti. E la Francia, intanto, soffia nel fuoco.

Una lezione meritata

Fuori le prove! esclamò un giornale ufficioso, appena noi osservammo che la sconvenienza commessa dal Ministero col pubblicare nei *Libri Verdi* i documenti segreti relativi al passaggio per Zeila, avrebbe prodotto una pessima impressione in Inghilterra.

Fuori le prove! Ed il giorno dopo, infervorato sempre più dalle istigazioni che evidentemente gli venivano dall'alto, ripeteva l'invito, e comicamente, emulando gli spacciatori di tinture per i capelli, prometteva quasi una mancia a chi avesse *provato* che gli inglesi non sarebbero stati contenti della indiscrezione.

Abbiamo tardato un po' a riceverle codeste prove; perchè a Londra i giornalisti, a quanto pare, hanno la buona abitudine di leggere e di studiare prima di trinciare sentenze. Ma ora che hanno letto e studiato i *Libri Verdi*, il giudizio è venuto, e noi crediamo opportuno di raccoglierlo.

Quale importanza abbia il *Times* tutti sanno. Con quanta sobrietà e con quanta riserva egli si occupi delle cose che riguardano gli altri paesi, a differenza delle oltracotanti smargiassate dei fogli parigini, tutti sanno del pari.

Ora si leggano queste parole che il *Times* scrive in un articolo di fondo:

> ... Nella seduta di sabato, il marchese Di Rudinì espresse la speranza che sarebbero cessati gli attacchi eccessivi contro il Ministero Crispi, i quali non potevano servire che a perpetuare la lotta di parte. Precetto eccellente, e noi non possiamo che deplorare che il presente Governo non lo abbia posto prima in pratica. Sarebbe stata risparmiata al mondo la penosa impressione prodotta dal *Libro Verde* nella questione africana. Come regola generale, i documenti diplomatici, specialmente quando vengono pubblicati da una potenza amica, possono essere discussi dal punto di vista di principii generalmente ammessi. Vengono pubblicati nei casi ordinarii per portare luce sulle reali e sostanziali relazioni esistenti fra due Stati in una questione di carattere ed importanza internazionale. In qualsiasi negoziato, per quanto amichevole, vi sono punti secondarii sui quali le parti contraenti non sono completamente d'accordo, e che esse non riguardano sempre dallo stesso punto di vista. Nei privati colloqui si fanno delle osservazioni confidenziali su tali punti e sul punto anche più importante dell'attitudine attuale di una terza potenza; queste osservazioni vengono trasmesse in note confidenziali non destinate alla pubblicità.
>
> E' indispensabile per la condotta degli affari internazionali che le comunicazioni su queste materie siano complete e assolutamente libere, e che nei casi ordinarii, siano strettamente limitate alle persone che secondo gli usi diplomatici, devono servirsene.
>
> Il *Libro Verde* italiano si allontana da questa invariabile tradizione, per quanto riguarda l'Inghilterra, e i documenti sono stati scelti in modo da indurre in errore chi li legge senza avere avuta prima conoscenza delle materie che vi sono trattate. Mettono in piena luce delle questioni secondarie che per solito rimangono sepolte negli archivii degli esteri. Dissensi secondarii che sorgono in tutti i negoziati politici e in tutti gli affari, vengono presentati come importanti, in modo che l'accordo sostanziale che risulta dalla discussione rischia di rimanere ignorato.
>
> I motivi di un procedere così insolito sono ovvii. Le passioni di parte sono eccitate in Italia a un punto straordinario anche per un paese meridionale, e lo svolgimento della questione africana costituisce il punto principale della controversia. L'attacco e la difesa sono di una fierezza di cui non si hanno esempi, e i *Libri Verdi*, è innegabile, sono stati adoperati come armi nella lotta.
>
> La pubblicazione che venne fatta di certe conversazioni può essere stata determinata da molte ragioni; ma non certo da quella di mostrare quali erano realmente le relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia al momento della caduta del signor Crispi.
>
> E queste relazioni furono sempre amichevoli come lo sono ora. Esse dipendono da interessi troppo solidi e profondi per essere influenzati da misere questioni in lontane parti dell'Africa. La nostra amicizia si basa sui nostri comuni interessi e i comuni nostri obbiettivi nel Mediterraneo e finchè questi permangono la nostra amicizia non può essere scossa.
>
> I *Libri Verdi* danno di queste relazioni un concetto falso, allo scopo di screditare, per fini partigiani, il caduto Gabinetto italiano; e per questo riguardo, sono effettivamente pubblicazioni malevoli.

Questo linguaggio, pare a noi, è abbastanza chiaro ed esplicito da convincere della verità sua anche gli scettici. Ma il *Times* non se n'è appagato. Esso ha voluto aggiungervi un sunto illustrato dei *Libri Verdi* che è anch'esso eloquentissimo.

I lettori della *Tribuna* ascoltino:

> La corrispondenza che si riferisce alla domanda degli italiani per ottenere l'uso del porto di Zeila, nel protettorato inglese dei Somali, come base di operazione contro gli abissini, pare sia stata scelta anzichè come un modo riguardoso per le amichevoli relazioni esistenti fra l'Italia e l'Inghilterra, col deliberato proposito di dimostrare che queste relazioni erano state considerevolmente tese durante gli ultimi mesi del Governo del signor Crispi.
>
> Egli è, a dir poco, fuori delle abitudini dei Governi il dare pubblicità a materie così confidenziali come quelle contenute in alcuni dispacci del generale Ferrero.
>
> Riguardo alla questione di Zeila e della avanzata degli anglo-egiziani nel Sudan, lo zelo e l'abilità spiegati qui dal generale Ferrero hanno senza dubbio largamente contribuito a far accettare una soluzione nel senso desiderato dal Governo italiano.
>
> Ma gli schiarimenti confidenziali che un ambasciatore è obbligato a fornire al suo Governo, intorno alle difficoltà che incontra nell'eseguirne gli ordini, i metodi che egli adopera per superarle, non sono destinati alla pubblicità.
>
> Sarebbe finita per la diplomazia se i Governi prendessero l'abitudine di pubblicare, come ha fatto il Governo italiano in questo caso, il preciso *modus operandi* dei suoi agenti.

Noi non vogliamo, per sentimento di patria carità, aumentar la dose dei rimproveri che il Gabinetto Rudinì, Ricotti, Caetani ha così meritato.

Diremo solo che questi rimproveri si comprendono e si spiegano quando si pensa al caso davvero nuovo ed inaspettato di un Governo che immemore degli interessi a lui confidati, ed acciecato dalla passione, ha posto a disposizione dei governi stranieri e del pubblico europeo le trattative segrete che ha tenuto con altri Stati.

Il regime parlamentare ha per consuetudine imposto ai Governi l'obbligo di pubblicare *quella parte dei documenti diplomatici che basta strettamente ad illuminare i rappresentanti del paese sull'indirizzo della politica estera*.

Da questa pubblicazione devono escludersi i documenti inutili, quelli che possono concernere segreti diplomatici, quelli che possono alterare i buoni rapporti con altre Potenze, quelli che possono compromettere i membri e gli ufficiali del Governo, presenti e passati, quelli infine che possono mettere intempestivamente in evidenza i progetti politici e militari od aspirazioni per l'avvenire.

Il meno che si possa pretendere pertanto in tale genere di pubblicazioni è quel grado di misura, di prudenza e di discrezione, che tra gentiluomini è usato nei rapporti sociali.

Ora quando un segreto non è interamente vostro, ma diviso con chi ha diritto a non venire compromesso, è elementare il dovere di prevenirne l'interessato e di ottenerne l'autorizzazione prima di divulgare il segreto stesso.

Se poi si tratta di una potenza straniera, è uso costante che prima di pubblicare quelli che si chiamano *libri verdi, azzurri, gialli*, ecc.; concernenti la politica estera, si sottopongano alla potenza stessa i documenti che la riguardano prima di pubblicarli. E questo, ormai è certo, il Ministero italiano non ha fatto!

Ha dunque piena ragione il *Times* quando con linguaggio moderato, ma assai espressivo, dimostra, senza dirlo con parole grosse, che la divulgazione fatta ultimamente dal Governo italiano deve considerarsi un errore ed una sconvenienza. Ed è da augurarsi che le conseguenze di cosiffatta scorrettezza non siano tali da creare a danno dell'Italia all'estero un ambiente di diffidenza che la nazione non avrebbe meritato, ma che sarebbe legittimo contro coloro che, pur di sfogare inutili rancori, non hanno saputo mantenere il segreto che è la forza della diplomazia.

Compromettere di fronte agli stranieri i ministeri precedenti! Ma a qual pro? Essi per un tempo più o meno lungo hanno, volere o no, personificata la nazione e la stessa Corona; e alla Consulta si sarebbe dovuto pensare che, in queste lotte di personalità, i nomi più o meno vilipesi sarebbero spariti, mentre di fronte allo straniero sarebbe rimasto il paese sotto il peso del discredito, non circoscritto a poche individualità, ma esteso a tutta la nazione.

Se non che, per capire certe cose, bisogna avere un po' di criterio. E il criterio pur troppo sembra abbia esulato dalla sede del Governo italiano; nè saranno le esclamazioni e le intimazioni di una officiosità anch'essa destituita del senso comune, che riusciranno a facilitarne il ritorno!

Il movimento diplomatico in Francia

[illegible]

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 14, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Il movimento diplomatico che prepara Hanotaux non sarà fissato che fra quindici giorni.

La difficoltà maggiore sarebbe costituita dalla sostituzione di Herbette a Berlino.

Ieri Billot, ricevuto dal ministro degli esteri, rifiutò questa ambasciata non potendo per ragioni di salute abbandonare il clima di Roma.

Si dà per quasi certa l'accettazione dell'ambasciata di Berlino da parte di Barrere attuale ambasciatore a Berna.

Sembra poi definitivamente sicura la nomina di Poubelle all'ambasciata presso il Vaticano.

Il Poubelle si sarebbe anzi rifiutato di succedere al Barrere a Berna nel caso che questi andasse a Berlino, le condizioni della sua salute facendogli desiderare il clima dell'Italia.

— Ieri si riunì a Parigi il Comitato monarchico. Dopo una seduta agitatissima, durata due ore, il duca di Audiffret-Pasquier si dimise dalla carica di presidente.

Il motivo dovrebbe ricercarsi in una lettera del duca d'Orleans in cui questi, spiegando l'orientazione che intende dare per l'avvenire al partito, annuncia implicitamente che intende ormai assumerne personalmente la direzione.

Tale lettera, nonchè le dimissioni di Audiffret-Pasquier, sono molto commentate.

La lettera del duca, sebbene approvi la accettazione della Legion d'onore da parte del principe Enrico d'Orleans, esprime delle riserve su certi altri atti del giovane principe.

Non è improbabile che le dimissioni del duca di Audiffret trovino degli imitatori provocando uno scisma nel partito.

— Rousselle, presidente del Consiglio municipale di Parigi, avendo subito una pericolosissima operazione chirurgica, versa in stato gravissimo.

— L'ex-ministro Baihaut insieme alla famiglia si è stabilito a Royan nella villa Urania che egli fecesi costruire ai tempi felici.

La villa, venduta durante la sua prigionia ad Etampes, fu riacquistata dalla moglie.

Baihaut vi vive ritiratissimo.

Il Congresso delle Banche popolari francesi

e l'onorevole Luigi Luzzatti

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 14, ore 2 pomeridiane — *(Jacopo)*. Ieri si è aperto a Caen l'ottavo Congresso del Credito popolare e agricolo di Francia, con grande concorso di cooperatori di tutta la Francia.

Vennero acclamati a presidente Rostand e a segretario generale Mabilleau.

Essi resero conto del Congresso delle Banche popolari e Casse di risparmio tenuto nello scorso ottobre a Bologna, ai lavori del quale parteciparono.

Celebrarono l'opera dell'on. Luigi Luzzatti, il grande apostolo superstite della cooperazione mondiale e proposero che venisse acclamato presidente del Congresso, proposta accolta con entusiasmo dall'assemblea.

Venne spedito all'on. Luzzatti un telegramma esprimente i fervidi voti della cooperazione francese per la pronta sua guarigione.

Venne accolta la proposta inviata al Congresso dall'on. Luzzatti, di annodare relazioni d'affari tra le Banche popolari francesi e le italiane.

Per l'incoronazione dello czar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo)*. Il barone di Morenheim e la moglie partirono ieri sera alla volta della Russia recandosi a Mosca per assistere alle feste d'incoronazione dello czar.

Stasera il presidente della Repubblica offre un gran pranzo in onore della missione francese che partirà sabato per Mosca.

×

VARSAVIA, 14, ore 11 ant. — Lo czar ha invitato i rabbini di Pietroburgo, Wilna e Varsavia ad assistere a Mosca alle feste della sua incoronazione.

Echi della catastrofe di Adelia

Un altro disastro - Incendio a bordo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 2 pomer. — *(Jacopo.)* Ecco la versione che gli impiegati e i facchini della stazione di Adelia danno della catastrofe ferroviaria di cui vi telegrafai nei passati giorni i tremendi particolari.

Il capostazione sonnecchiava nel proprio ufficio allorchè giunse il treno speciale coi militari avviati al Madagascar.

Questo treno doveva attendere in stazione l'arrivo di quello ordinario per eseguire lo scambio essendo la linea, come sapete, a binario unico.

Il capostazione, svegliatosi di soprassalto, guardata l'ora, credette (non essendo peranco ben desto) di vedere dietro a quello militare l'altro treno sul binario parallelo.

Convinto che i due treni si trovassero in stazione, diede il segnale della partenza.

Allorchè il treno militare si fu mosso, accortosi immediatamente dell'errore gli corse dietro facendo segni disperati ma inutilmente.

Febbricitante, tornò in stazione a cercarvi un revolver che aveva in un cassetto; ma i subalterni intervennero impedendogli di suicidarsi e dandogli speranze che i macchinisti riuscirebbero ad accorgersi dell'errore arrestando i due convogli.

Disgraziatamente così non avvenne.

Ieri il vescovo di Orano celebrò nella cattedrale un servizio funebre in memoria degli ufficiali periti ad Adelia.

— In questo momento giunge notizia di un nuovo scontro di treni avvenuto nelle vicinanze di Chartres.

Vi sono nove feriti dei quali due assai gravemente.

— Ieri a Tolone si ebbe un principio di incendio a bordo della nave *Amiral Duperré*.

I pronti soccorsi impedirono che la nave soffrisse gravi danni.

Cecil Rhodes e la "Chartered"

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 10,20 antim. — *(Emme.)* Sono informato che riguardo alla situazione di Cecil Rhodes gli umori fra i capi della *Chartered* non sono eguali, e le loro opinioni riguardo alle dimissioni sono divise.

Uno dei capi più influenti Cawston, è decisamente favorevole ad accettare le dimissioni e la sua missione ha molti partigiani. In una situazione più difficile si trovano i due direttori, il duca d'Albercorn e il duca di Fife entrambi amici personali del Rhodes; ma il *Morning Post*, il giornale dell'aristocrazia ha già fatto comprendere che essi devono prendere una decisione energica e definitiva.

Il *Times* ha da Bulowajo che ivi si sta coprendo di firme una petizione alla direzione della *Chartered* per ottenere che Rhodes resti al suo posto.

Il *Daily Telegraph* riceve pure da Bulowajo che l'indugio di Rhodes a partire da Gwelo è ivi incomprensibile, la sua presenza essendo necessaria per varie ragioni.

Posso poi comunicarvi da ottima autorità che, non ostante il gran clamore del momento, non si farà per ora nulla dell'inchiesta negli affari della *Chartered*, e si aspetterà avanti tutto l'arrivo dell'alto commissario sir Robinson. Ad esso è anzi stato telegrafato per affrettare la sua partenza, ma in ogni modo egli non sarà in Inghilterra che alla fine di luglio al più presto.

— Un telegramma privato annuncia che le sentenze pei compromessi nei moti del Transwaal sono state commutate in 5 anni di prigionia pei capi e in un anno per gli altri.

×

PRETORIA, 14. — Il generale P. J. Joubert è stato eletto vice-presidente della Repubblica Sud-Africana.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 12,50 merid. — *(Emme)*. Il corrispondente militare del *Daily News*, telegrafando da Murat Wells, conferma le notizie da me già comunicatevi.

I jehadiè neri e tutti gli irregolari raccolti a Berber sono tenuti assolutamente disarmati, e le armi sarebbero consegnate loro solo nel caso di un assalto e quando i dervisci raccolti, sui quali gli emiri hanno più fiducia, si trovino in numero da poterli sorvegliare.

Si conferma che il Califa tiene in pronto un corpo speciale di cammelli pel caso della necessità di una fuga. Egli condurrebbe di rifugiarsi colle sue mogli favorite e i suoi tesori a Djebel nel Darfur, ma ciò gli riuscirebbe assai difficile sia per l'ostilità delle tribù, sia pel malcontento dei suoi stessi [illegible].

Il *Times* ha da Bombay: « Le truppe indiane partiranno per Suakim fra il 20 e il 23 corr. »

Le conversioni forzate in Armenia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 1,50 pomerid. — *(Emme)* Sono informato che gli ambasciatori hanno presentata collettivamente alla Porta una protesta riguardo le conversioni forzate degli armeni. La iniziativa di questa protesta fu presa dall'ambasciatore inglese.

Complete informazioni su queste conversioni si trovano nei rapporti di Fitzmaurice, i quali saranno forse pubblicati fra poco e daranno nuove rivelazioni sugli affari d'Anatolia. Essi sono di grande valore e gli estratti comunicati alle ambasciate vi hanno prodotta grande impressione.

Si continua in Turchia a sequestrare tutti i giornali inglesi man mano che recano notizie inquietanti, ed il governo del Sultano è arrivato sino a domandare che l'ambasciatore inglese provveda a impedire l'arrivo del *Times* a Costantinopoli. Sir Currie ha naturalmente risposto che ciò non entra nelle sue funzioni.

STUDENTI SOCIALISTI

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 14, ore 11 antimeridiane — *(L.)* L'*Extrablatt* di stamane annuncia essere stato avviato processo disciplinare per mene socialiste contro sei studenti di quinta ginnasiale del sobborgo di Leopoldstadt.

La direzione della scuola si era accorta da parecchio tempo che fra gli studenti del sobborgo era stata attivata una propaganda socialista.

Ora si è assodato che moltissimi studenti parteciparono anche alla festa operaia del primo maggio.

Gli studenti socialisti avevano anche fondato un giornale.

Il corpo insegnante dell'istituto si radunerà quanto prima per deliberare intorno alle misure da prendere contro gli studenti socialisti.

Una smentita macedone

(Nostro telegramma partic.)

SOFIA, 14, ore 11 ant. — La notizia raccolta da varii giornali della partenza per Londra di un membro del Comitato macedone, allo scopo di raccogliere fondi per una seconda rivoluzione in Macedonia, è dichiarata falsa.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 14. — La colonna di Prendergast si è impadronita di un accampamento degli insorti, i quali hanno avuto 30 morti.

Navi francesi a Biserta

BISERTA, 14. — Le corazzate francesi *Redoutable* e *Brennus* hanno stamane attraversato il canale e si sono ancorate nel gran lago di Biserta.

Assisteva alla traversata una folla numerosa.

Sulla tomba di Schulze-Delitzsch

BERLINO, 14. — Oggi, anniversario della morte di Schulze-Delitzsch, conformemente alla deliberazione del Congresso di Bologna, fu deposta sulla sua tomba una corona di bronzo artisticamente fregiata, in nome della Cooperazione italiana, coll'epigrafe di Luigi Luzzatti al suo illustre amico e maestro attestante la solidarietà dei lavoratori italiani e tedeschi nel grande principio del progresso sociale.

Assistevano alla cerimonia tutto il Comitato della Federazione delle Società cooperative germaniche presieduto dal deputato Schenck e numerosi capi della cooperazione tedesca.

Il colera in Egitto

(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 14, ore 11,50 merid. — *(Emme)*. Secondo il corrispondente dal Cairo del *Daily News* le condizioni sanitarie dell'Egitto sono in questo momento gravissime e il colera si sparge rapidamente.

I casi ad Alessandria vanno crescendo ed aggravandosi giornalmente, sopratutto per le cattive condizioni e la deficienza dell'acqua.

Il *Times* ha dal Cairo che, stante il colera che infierisce in quella città, gli europei lasciano Alessandria.

×

ALESSANDRIA D'EGITTO, 14. — Sono segnalati 33 casi di colera e 23 decessi.

In giro per il mondo

Gli ascari parlamentari.

E' una frase che ha fatto fortuna, e per la quale un giornale di Brescia ha protestato in favore dei nostri soldati indigeni.

Ora un lettore mi scrive da Cassino facendomi osservare che il latino *ascaris*, it. antico *ascaride* che si può abbreviare alla latina in *ascaro*, significa « piccolo verme che si trova negli intestini degli animali. »

Ora, osserva trionfalmente l'assiduo, che cosa hanno da fare con tali piccoli vermi gli ascari di Africa?

La quistione si complica, tanto più che ho voluto, per scrupolo, dare un'occhiata al dizionario latino dove non ho trovato *ascaris*; invece nell'italiano del Rigutini edizione 1883, ho trovato *Ascaro*: (voce antiquata) *Dolore dell'animo, Afflizione*.

E diventa una vera afflizione, non c'è che dire!...

×

Un corrispondente dall'Africa della *Stampa*, *Gazzetta Piemontese*, scrive, evidentemente preoccupato dal timore che in Italia si pensi all'onore della bandiera, al prestigio del nome italiano, e a tutte le altre corbellerie di questo genere, ormai andate in disuso:

> Or bene, io che ho consuetudine d'intrattenermi quotidianamente con ufficiali, dai generali ai sottotenenti, tutti ad una voce mi dicono che essi non son venuti in Africa per rivendicare onte che l'esercito non ha subite, ma semplicemente per dare onorata sepoltura ai poveri morti di Abba-Carima, che a tutt'oggi sentono il dente acuto delle iene.

Io credo che il corrispondente abbia preso equivoco.

Egli deve essere solito di intrattenersi, non con ufficiali, ma con beccamorti.

×

La *Sinistra*, giornale di Cosenza, apre le sue colonne a un erudito scrittore che vi pubblica delle lunghe discorse.

Da un brano della sua prosa si indovina che egli è pel trionfo della moralità, per la utilità degli scandali; anche lui è invasato dal sacro furore dei repulisti.

Ed ecco a che cosa conduce questa passione o suggestione. Dopo avere osservato che i grossi criminali restano impuniti e che quanto più si ruba, più la si fa franca, egli continua:

> Pure torniamo ad incoraggiare *me meschino*: come la buona memoria *in coloro tanti*, magari col barbarismo dei confratelli di *[illegible]*, che stanziano accanto al *[illegible]* il deriderlo degli antichi, presso al *danubio*, l'istro d'una volta.
>
> . . . .
>
> Sono gli innocenti ardenti turiferarii, dai quali se, dovessimo tirare l'oroscopo per quello si prepara: Buona una cosa che non può essere novità! e, che *santa maria maddalena* li aiuti, e li metta in versi la perfezione, e chè non si lamentino, quando diciamo, quello sanno, *ses plaudite, atque, ite ad spectatores*, voi cantastorie...

Si; è vero, è vero; gli dia addosso. Evviva! evviva!

×

Lettera della direzione di un giornale di provincia al suo corrispondente romano:

« Egregio collega,

« Le preveniamo che non ci sono pervenute per telegrafo, come era nostro vivo desiderio, le ingiurie pronunziate nelle ultime sedute della Camera. Ciò danneggia il nostro giornale facendoci perdere credito presso i nostri lettori che ci si divertono mezzo mondo ed esultano ogni volta, come se le ingiurie le avessero pronunciate loro.

« E necessario quindi provvedere d'ora innanzi, per poterle pubblicare in tutte lettere, anzi in carattere maiuscoletto, pei lettori corti di vista.

« Attribuendo la mancata trasmissione a difficoltà incontrate al telegrafo, giacchè è proibito telegrafare ingiurie, le inviamo un cifrario nel quale abbiamo raccolto tutte le male parole possibili sotto gruppi di numeri. Ella lo adopererà pel suo servizio di resoconto parlamentare ».

×

Una buona notizia per le lettrici.

Una rivista scientifica annunzia che in una casa di salute di Berlino si trova una donna di cui la capigliatura muta di colore secondo la temperatura del suo corpo.

Quando ella è calma e tranquilla i suoi capelli diventano di un giallo chiaro; ma quando è irritata, essi passano a una tinta molto più oscura, quasi castana.

Sarebbe una capigliatura barometro, come certe figurine di carta sensibile tinte di rosa e di azzurro.

Ora ecco la maniera di trarre profitto dalla notizia scientifica e di applicarla alla moda del giorno.

La signora X incontra il signor Y, che le fa:

— Oggi, non so perchè, stentavo a ravvisarla. Forse... (gli occhi del signore si fissano sui capelli della signora).

— I miei capelli, è vero?

— Infatti, oggi sono biondi e mi pareva che ieri fossero... neri.

— Appunto; mi accade così quando sono nervosa.

La sera appresso a teatro.

La signora X ha i capelli di un bel rosso.

Il solito signore:

— Questa sera poi lei deve essere nervosissima.

— No, al contrario; creda, è la musica che mi fa quell'effetto!

×

Vanescentia è il titolo di un volume di versi di Filiberto Calabi, edito a Perugia.

In questo volume l'autore ha voluto raccoglier tutto, traduzioni e poesie originali, senza una scelta, e in questo sta il suo torto; nelle poesie originali però si trova una simpatica freschezza di immagini e nelle traduzioni una scrupolosa fedeltà al testo; e in questo sta il merito del libro.

Mi limito a un breve cenno, perchè in questa rubrica, di solito, non si fa della bibliografia se non per dir male del prossimo. E dirne bene è una eccezione di cui non bisogna abusare.

×

Turacciolotti ha ricevuto uno schiaffo.

Egli torna a casa, cupo, terribile:

— E' inutile — conclude fieramente, dopo aver raccontato alla moglie il caso. — Uno di noi due deve morire, lo giuro!...

— Oh Dio! quando?...

— ..... Quando il Signore ci chiamerà a lui!

Rishel.

LA "TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostri telegrammi part.)

Ancora i prigionieri

MASSAUA, 14, ore 8,20 ant.— Dicesi che Agos Tafari restituì i prigionieri per tema di rappresaglie da parte delle nostre truppe di cui venne minacciato.

Egli riceverà in compenso il figliuol suo che tenevamo in ostaggio.

Continuano le trattative con Mangascià e ras Sebat per la restituzione dei prigionieri.

Il tenente Ionni ed il colonnello Nava sono prigionieri di Mangascià.

Il colonnello Stevani fronteggia con un battaglione indigeni e con le bande del tenente Sapelli i ribelli e la gente di Mangascià e di Sebat.

Questa mattina è partita per Mai Marat, allo stesso scopo, la brigata Mazza.

Alula è trattenuto ad Adua dalla presenza a Gundet della colonna Paganini.

L. Mercatelli.

Le posizioni del nemico

Le trattative ed altro

MASSAUA, 14, ore 9,50 ant. — (Adigrat, 11). Il nemico si trova nelle seguenti posizioni: ras Mangascià a Zagheradà nel Gheralta, ras Alula al passo di Gasdorchi e a Debra Sina presso Adua.

Le trattative coi ras pei prigionieri continuano. A questo scopo sono stati fatti bandi alle popolazioni, minacciando la continuazione della guerra.

Il maggior generale Mazza e il colonnello Stevani, incaricati di una ricognizione su Debra Damo, si misero in relazione col priore di quel convento, il quale fece atto di sottomissione al governo della colonia.

Entro la grotta presso Adiguden, di cui vi telegrafai sommariamente ieri, fu trovata moltissima roba nostra; mantelline di ufficiali, sciabole, orzo in sacchi che recavano l'iscrizione: *Sussistenze militari*.

La grotta era guardata da tre indigeni che facevano fuoco contro i nostri. Essi furono arrestati.

In un burrone vicino alla grotta si scopersero molti cammelli morti.

Tutto ciò fa supporre che siano quelli i resti di una carovana partita due giorni prima della battaglia di Adua, e di cui non si ebbero più notizie.

La brigata Mazza è tornata ad Adigrat questa mattina alle ore 10.

Lungo la strada essa ha seppellito 17 cadaveri di dispersi della battaglia di Adua. Dalle vesti si riconobbe che due di quei cadaveri appartenevano ad ufficiali.

Il colonnello Stevani, alla sua volta, ha seppellito a Debra Damo circa 70 cadaveri.

Dipende dalle risposte dei ras il prendere ulteriori risoluzioni di avanzata.

L. Mercatelli.

MASSAUA, 14, ore 11,30 ant. — Alula si trova a Faras Mai chiedendo aiuto a Mangascià.

Questi lo invitò a raggiungerlo.

Oggi si trovano entrambi ad Amba Sion.

Vi confermo che la brigata Mazza, dopo avere sostenuto la colonna Stevani che in questi giorni dette la caccia a Sebat, è rientrata ad Adigrat.

Agos Tafari ha promesso di inviare gli ultimi due prigionieri italiani che egli ha presso di sè.

L. Mercatelli.

Da questi telegrammi si continua a capir poco, in quanto riguarda la situazione posta in relazione coi propositi manifestati dal Governo.

Questo invece si capisce: che malgrado quei propositi il generale Baldissera prova una legittima repugnanza ad allontanarsi da Adigrat, e dai luoghi dove sono seminati i cadaveri dei suoi valorosi ufficiali e soldati, o dove altri non meno valorosi ufficiali e soldati sono tenuti in una ignominiosa schiavitù.

Pur di rimanere quindi vicino a quei luoghi, egli ha impegnato coi ras una vera guerra, non dissimile a quella in altri tempi sostenuta e vinta in Italia contro il brigantaggio.

Certo è una stonatura quella che a codesta guerra si accoppia quando si accenna a trattative coi malandrini. Ma se queste trattative non impegneranno la parte politica del problema, malgrado che gli onor. Di Rudinì, Ricotti e Caetani credano ormai di averla risolta colla scelta di un confine fantastico, e non impegnandola condurranno alla restituzione di una parte dei nostri prigionieri, siano ben venute anche le trattative.

I conti si faranno dopo, se davvero il generoso animo del generale Baldissera, e la sua fierezza di soldato, troveranno in Italia, ed a pioggie finite, un ministero degno del paese e del suo decoro, del suo credito e dei suoi alti destini.

Per parte nostra considereremo le trattative coi briganti dell'Agamè, e del Tigrè, con quei briganti, che dopo di averci giurata la loro fede ci tradirono, attaccandoci alle spalle, e straziando i nostri prodi combattenti, come una rinnovazione di un fatto che purtroppo è registrato nella storia con poco lusinghieri commenti: alle conversioni cioè, nella prima metà di questo se-

colo intercedute, tra il cardinale Pallotta e la banda che infestava la Comarca di Roma!

Ci rassegneremo a ciò, e ci consoleremo pensando come quelle convenzioni non impedissero che molti capi della Banda fossero fucilati, o morissero in galera!

Badiamo però; nè a costoro, nè ai loro soci che dopo il 1860 nel mezzogiorno d'Italia, ne imitarono le gesta, nessun Governo promise e fece delle concessioni d'impero!

Vediamo che questo non accada là dove queste concessioni segnerebbero la perdita completa di quel prestigio senza del quale gli europei non possono restare in Africa!

Questo prestigio è già tanto diminuito per noi, che sarebbe ora di arrestarsi dalla pazzia di gettarlo via a piene mani, pur dichiarando nello stesso tempo che in Africa si vuole e si deve restare!

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 14. — Sul piroscafo *Gottardo*, partito ieri, s'imbarcarono il 33° ed il 36° battaglione fanteria, che facevano parte del 4° reggimento fanteria, comandato dal colonnello Aliprindi, complessivamente un migliaio d'uomini, più duecento ammalati, dei quali solo pochi avranno bisogno di entrare in ospedale; s'imbarcarono pure settantuno ufficiali.

SUEZ, 14. — Proveniente da Messina, Napoli, Livorno e Genova, ha proseguito per Massaua il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, con cento conducenti, munizioni, quadrupedi e provviste.

Partenze per l'Africa

NAPOLI, 14, ore 4.40 pom. — Domani partirà per Massaua il postale *Manilla*, trasportando materiali da costruzione e provvigioni.

Anche il *Bormida* carica uguali materiali. Ambedue trasporteranno nella stiva enormi provviste d'acqua del Serino.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 14, ore 4 pom. — (*Lando*) Il Comitato costituitosi presso la *Nazione* allo scopo di raccogliere soccorsi per i soldati italiani d'Africa ha spedito nell'Eritrea altri 500 fiaschi di vino vecchio, 250 bottiglie di cognac e 500 litri di Marsala.

— Il sindaco, senatore Torrigiani, ricevette il sergente fiorentino Adolfo Castrucci, reduce dall'Africa, il quale apparteneva al 3° battaglione e partecipò con la brigata Da Bormida alla battaglia di Abba Carima.

Il Castrucci s'intrattenne lungamente col sindaco, facendogli una minuta descrizione della fatale giornata.

Il marchese Torrigiani ebbe per il valoroso nostro concittadino affettuose parole d'encomio.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 14, ore 4,30 pom. — (*Massa*). Ieri sera certo Luigi Berghi, ventiquattrenne, da Acqui si trovava al vico Fico, mentre il giornaliere Carlo Parodi, ventenne, ubbriaco, percuoteva la donna di mala vita Gabriella Piana, ivi abitante.

Il Berghi conoscendo il Parodi gli mosse incontro cercando di calmarlo. Poco dopo egli cadeva mortalmente ferito da sette coltellate ad opera di tali fratelli Penone abitanti essi pure in quei pressi, i quali trovavansi frammisti alla folla. Ignorasi la causa del delitto.

I tre fratelli Penone sono latitanti. Il Berghi trasportato all'ospedale morì senza poter dare indicazione alcuna circa i feritori.

L'autorità indaga allo scopo di scoprire le ragioni del misterioso delitto ed arrestare i colpevoli.

— Nella seduta di iersera il Consiglio comunale elesse a nuovo sindaco l'avv. Francesco Pozzo, clericale.

Nessun rilevante incidente.

Note Casertine

CASERTA, 13. — (*De Leonardis*). Trovasi qui l'ispettore delle finanze, comm. Arella Secondo, per provvedere all'impianto della scuola sottufficiali guardie finanze, la quale comincierà a funzionare dal 1° prossimo luglio.

— Stamane una Commissione composta dal prefetto, dal sindaco, dagli assessori, dall'ufficiale sanitario locale, dal medico provinciale e da altre persone competenti si recò a Fizzo presso Airola per constatare le condizioni di quelle sorgenti, dalle quali viene l'acqua alle cascate. Furono trovate purissime.

La lotta per il IV collegio di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 14, ore 3,20 pom. — (*Gugliuzzo*.) Oggi nella sala Ragona l'avv. Marchesano tenne agli elettori del quarto collegio un discorso sopra la presente situazione politica, sostenendo la candidatura di Garibaldi Bosco.

Il locale era affollatissimo. Molti tornarono indietro, ed altri rimasero nelle stanze antecedenti malgrado l'impossibilità di sentire il conferenziere, che più volte venne fragorosamente applaudito.

Alla fine del discorso, prettamente socialista, vi fu in via Macqueda un tentativo di dimostrazione.

Per sabato si attende l'on. Costa.

Domenica Bosco parlerà agli elettori nello stesso locale. Notate che ivi riunironsi i latifondisti per formulare il *memorandum* presentato al generale Morra.

Corriere giudiziario

CORRUZIONE ELETTORALE

MESSINA, 12. — Ha fatto qui ottima impressione una sentenza del tribunale, che fu corollario della corruzione praticata nelle ultime elezioni generali politiche del collegio di Milazzo. Contro il deputato uscente on. Nicolò Fulci fu posata la candidatura di certo sig. Raffaele Bonacorsi — i sostenitori del quale volevano vincere a forza di quattrini. Fra i più attivi emissari vi era il vice-pretore di Milazzo, avv. Mariano Tracuzzi, il quale riportò condanna di 5 giorni di detenzione, 60 lire di multa e un anno d'interdizione dai pubblici uffici. E' da augurarsi che la giusta condanna possa essere feconda per i demoralizzatori dell'urna, tanto più che l'on. Nicolò Fulci, in seguito alla maggioranza schiacciante con la quale aveva vinto il suo avversario, non produsse querela, ma l'azione venne intentata dal solerte procuratore del Re di Messina, tanti e così svariati erano stati i mezzi di corruzione adoperati per combattere l'on. Fulci.

I discorsi del giorno

FONDI SEGRETI... E MALIGNITÀ PUBBLICHE

Il ministero Crispi è caduto da più di due mesi. Dell'acqua, in sessanta giorni, n'è passata sotto i ponti!... e, delle vesciche, se n'è sgonfiate!... A sentire certi signori, pareva il finimondo — nelle prime settimane del nuovo governo. Inchieste di qua; ispezioni di là... Si era pregato l'ufficio di istruzione e il procuratore del Re di sedere in permanenza, per trovarsi pronti a spiccare tutti i mandati d'arresto che sarebbero occorsi per la «banda crispina»... I tappeti, vecchi e nuovi, di palazzo Braschi furono passati in rivista per accertare che il ministro o qualche segretario non se ne fossero portati a casa qualche metro... Fu misurato l'olio dei lumi e si contarono tutte le pennine...

Poi?... Poi, a poco a poco, avvenne quello che doveva avvenire; quello che avvenne quando si mandò in Africa una Commissione d'inchiesta che doveva trovar gli elementi per tradurre in Corte d'assise la «banda crispina»; quello che avverrà sempre quando ci si muove, e si agisce, e si giudica, e si opera *ex irato animo*, per una concessione a coloro che strillano di più...

Tra l'on. Caetani e l'on. Di Rudinì, al Senato e alla Camera, a poco a poco dovettero rimangiare tutto.

Il «dittatore» aveva governato non danneggiando e non favorendo nessuno, coi funzionari che aveva trovato, coi prefetti che gli avevano lasciato. Basti dire che non toccò neppure quell'oculatissimo prefetto di Milano il quale non era riescito, nonchè a impedire, a essere avvisato di una dimostrazione plebeamente sguaiata al capo del governo, preparata e organizzata sotto gli occhi di tutta Milano...

Il «dittatore» aveva dei posti da coprire al Senato, alla Corte dei Conti, al Consiglio di Stato, e li lasciò al suo successore. Ecco, sì, una nomina: quella d'un direttore dell'amministrazione civile. E la cosa era tanto ingiustificata che... l'on. Di Rudinì l'ha subito rinnovata per conto suo — e dell'on. Astengo...

Queste cose si sono dette e ridette. Ma che fa? Il «motivo» della *banda crispina* si presta sempre a nuove variazioni; e una cosa, smentita oggi, si ripresenta lo stesso il giorno dopo. Che ci starebbero a fare certi giornali se venisse a mancare questo alimento quotidiano alla barzelletta e alle elevate prediche di morale amministrativa e politica?

L'on. Di Rudinì ha dichiarato alla Camera — a coloro che dalla famosa inchiesta Astengo aspettavano chissà che vivaio di scandali e di personalità — che essa nulla aveva rivelato che arieggiasse colpe o disonestà; e quindi nessuna necessità di pubblicarla, nessun obbligo di provvedere contro chicchessia. Ma questo non piace — perchè, allora, dove se ne vanno tutte le declamazioni sulle *razzie* della banda crispina?

Ed ecco che stamane un giornale stampa: «il «ministro dell'interno, fra fondi segreti e repres«sione del malandrinaggio, che poi son tutta una «cosa, dispone di duecentomila lire al mese, che «può spendere come gli pare, anche regalarle al «suo contorno, senza dover mai nulla giustifi«care, senza mai renderne conto a nessuno.»

Qui, come vedete, c'è tutto: c'è il ministro e c'è «il contorno»; e ci sono duecentomila lire al mese, nelle quali tutti hanno attinto allegramente...

E così questa fantasmagoria dei «fondi segreti» si mantiene sempre viva, si accresce... E il pubblico grosso s'immagina un pozzo senza fondo in cui tutti attingono... E i milioni danzano... danzano... davanti alla fantasia popolare...

Ma un po' di doccia non fa male. Prima di tutto, i fondi segreti e quelli per la repressione del malandrinaggio **non sono** la stessa cosa.

Pei primi non c'è controllo della Corte dei Conti; ed è elementare non ci debba essere, se sono per servizi segreti. Oh! se si pubblicasse dove vanno a finire, e che spese con essi si fanno, e che mobili si diàno, credete a me che [si] vedrebbero delle cose carine assai... Ma è appunto la sicurezza che essi restano *segreti*, che fa strillare parecchi contro i fondi segreti!...

Ma sapete che cosa sono, in sostanza, questi fondi segreti contro cui si appuntano tutte le avidità e aleggiano tutti i sospetti?... Ottantatremila lire al mese. E volete che un ministro provveda alla polizia interna ed estera — a tutti i bisogni di un governo — nelle condizioni presenti d'Europa, con meno? Ottantatrè mila lire sono una bella somma per me, per voi, pel primo che passa. Mettetevi alla testa del governo — e me ne direte qualche cosa...

Se volessi fare dei confronti, vi direi quello che le altre nazioni anche rette a repubblica, hanno per codesti fondi; che la Prussia, il solo regno di Prussia, ha circa due milioni e mezzo; che perfino il piccolo Belgio è arrivato, in uno degli anni scorsi, divisi nei bilanci di vari ministeri, a spendere per servizio segreto fino a due milioni circa..

Ma una cosa devo dire: che il pagamento di questi fondi, in Italia, si fa per dodicesimi. Vale a dire che ogni fin di mese la Corte dei conti registra il decreto di prelevamento delle 83 mila lire pel mese successivo. Un ministro, quindi, non ha a sua disposizione che il solo dodicesimo di quel mese.

Ma, o che questo, forse, ha impedito e impedirà di dire che il Ministero Crispi ha lasciato già esaurito la somma del trimestre successivo dei fondi segreti... che egli non poteva avere?

Il fondo pel malandrinaggio — che è tutta un'altra cosa dei fondi segreti — è amministrato dalla Direzione della pubblica sicurezza; e ogni pagamento è fatto su decreto da registrarsi alla Corte dei conti, su richiesta dei prefetti e dei funzionari di P. S., che rilasciano ricevuta e giustificano la spesa.

Su questo fondo (di cui non fu l'onor. Crispi a proporre l'aumento, ch'era già nel bilancio presentato dal suo predecessore) pesano tutte le spese, nè poche nè lievi, di estradizioni d'imputati, di premi per i latitanti, di polizia all'interno e all'estero, di casermaggio, ecc. ecc.

Se pensate che la estradizione d'uno degli imputati del processo della Banca romana costò ventimila franchi; che trentuna mila lire costò la banda Maurina e dieci mila il bel muso del bandito Sedda; che bisogna far pedinare, sorvegliare, sorprendere, ricondurre in patria dei malfattori dalle Antille, dal Brasile, dall'Oceania; che al 1° gennaio 1894 erano ben dodicimila novecento ottantuno i catturandi... vi spiegherete a che cosa serva il fondo pel malandrinaggio. E non vi parlo di ciò che costi la polizia all'estero!

Tutte queste cose, e mille altre che non si possono enumerare in un articolo di giornale, sono a portata di mano di chiunque abbia una conoscenza anche lontana coll'ingranaggio amministrativo — e non ci vorrebbe nulla a saperle. Ma, invece, è più comodo immaginare e far credere che a Palazzo Braschi — durante la «dittatura» crispina — fondi segreti, fondi pel malandrinaggio, fondi per la Sanità, fondi pel terremoto, fossero tutta un'insalata, divorata foglia a foglia dalla «banda crispina». Magari, il giorno dopo, viene l'on. Rudinì alla Camera e rimette a posto le cose... Ma, intanto, l'articolo resta, fa il suo giro... e il pubblico grosso pensa: «non saranno duecentomila lire, ma qualche cosa sarà...

E così si mantiene in piedi la leggenda.

Resta la questione dell'anticipazione fatta dalla amministrazione delle carceri a quella della pubblica sicurezza — che i giornali ministeriali qualificano come una ladreria, un'infamia, un metter la mano nel sacro deposito dei carcerati, una cosa da galera.

Sfrondate, sfrondate... e che resta? Un'irregolarità amministrativa, sia pure: ma approvata dalla Corte dei Conti. Il che vuol dire che si poteva fare. E aggiungo: che si è sempre fatto. Provi l'on. Di Rudinì a domandare all'on. Luzzatti se non si ricordi che nulla di simile si sia fatto durante il loro primo ministero.

Ma tutto sta nel modo come le cose si presentano. Che ci vuole a far d'un'anticipazione che, per comodità amministrativa, una direzione generale fa all'altra, poco meno di un furto?

E pensare che anche dopo questo mio articolo, dovrò leggere chi sa quante altre volte le stesse cose sui «fondi segreti» e sulle razzie della banda crispina!.. Che volete farci? O non mi toccò di vedere stampato sul *Messaggero*, nei primi giorni del nuovo ministero, che i segretari di gabinetto dell'on. Crispi avevano portato via da Palazzo Braschi anche «le ciotole di legno ove si tengono le monete d'argento?»

Le ciotole di legno?.. Ma che i segretari dell'on. Crispi facevano anche i cambiavalute?

Sandor

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'ARRIVO DEL VESCOVO

TIVOLI, 14. — (*Adelfi*.) Col treno delle 7,15 è giunto il nuovo vescovo mons. Pietro Monti.

Erano a riceverlo alla stazione tutti i maggiorenti del partito clericale ed un discreto numero di curiosi.

La Giunta municipale si è recata ufficialmente ad ossequiare il vescovo.

Lungo la stazione sventolavano pennoni dai colori nazionali e municipali.

L'atto della Giunta è molto commentato in città.

Tanto più che il clero aveva semplicemente *partecipato* l'arrivo del vescovo, «fidando che, di proprio impulso, la amministrazione cittadina avrebbe presi gli opportuni provvedimenti per rendere più decoroso il solenne ingresso al degnissimo vescovo.»

E la Giunta — malgrado le energiche proteste dell'assessore ing. Scipioni — stabilì di recarsi ad incontrare il novello pastore, d'inviare il concerto comunale e d'issare i pennoni nazionali.

Il vescovo, dopo aver ricevute le rappresentanze del clero e delle confraternite, si è recato processionalmente alla cattedrale — dove si è cantato il *Te Deum*.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 14 maggio 1896.

Ore 2 in punto: seduta festiva con pochi deputati nell'aula.

Sul verbale.

Carmine (sempre a proposito dell'ordine di servizio sui Geromini di Milano). L'ordine di servizio del 26 marzo — già lo dissi in altra seduta — non era che la riproduzione di altro ordine di servizio precedente; ma non fu emanato dall'on. Maggiorino Ferraris.

Voci. Oh! allora chi ha dato quell'ordine?

Peroni. Ieri l'on. Imbriani mi invitò a fare il nome del deputato di estrema Sinistra che avrebbe percepito somme sulla sanità pubblica. Ecco il nome, io lo faccio: è quell'on. Celli. (Oh! oh!) Il quale nel 1887 ebbe una missione sanitaria dall'on. Crispi. Da notarsi, per legge sono assegnate 15 lire al giorno per tali missioni ed il prof. Celli ne percepì 25.

Mercanti. Non calunniate i galantuomini!

Peroni. Io non accuso; invitato a fare i nomi giustifico la mia affermazione dell'altro giorno, non altro...

Imbriani. Dite delle inesattezze.

Presidente (scosso). On. Imbriani!

Imbriani. Inesattezze è parola parlamentare. E l'on. Peroni ne ha detto due. Aveva parlato l'altro giorno di deputati. Ecco qua il resoconte stenografico (Legge). Il prof. Celli nel 1887 non era deputato. Aveva parlato di missioni retribuite. Ebbene il prof. Celli fu incaricato di andare a combattere il colera e vi andò coraggiosamente, e vi pigliò anche il morbo. Volete chiamare ciò una missione retribuita? Andiamo che ciò è... (Scampanellata del presidente). Mi limiterò a dire che ciò non è esatto.

Celli (per fatto personale). Una sola parola calma. Nell'87 non ero deputato: ero prof. a Palermo; venni a Roma in congedo. Era scoppiato il colera nelle provincie meridionali ed io fui chiamato dal ministro Crispi e pregato di andare a Pietra Jonica per combattervi il morbo. Andai, fui colpito anche io. Guarito, ebbi un altro incarico di andare a combattere il colera a Napoli.

Accettai la missione come un compimento di un dovere. Quanto al compenso io non ho domandato nulla; ho preso quello che mi hanno dato: ecco la verità. La quale resiste a tutte le insinuazioni dell'on. Peroni. (Scampanellate).

Pres. L'incidente è esaurito.

×

Le interrogazioni.

Il processo Baratieri: il generale Baratieri sarà processato a Massaua o in Italia? da chi? si chiederà l'autorizzazione a procedere, essendo egli deputato? Interrogante Imbriani.

Costa (guardasigilli). La questione non è politica, ma giuridica. Il Ministero non ha nessuna attribuzione da esercitare nella giurisdizione relativa al processo Baratieri.

La via da seguire è tracciata dal Codice penale militare.

Ma l'on. Imbriani accenna al mandato legislativo del quale è investito il generale Baratieri: ora a questo proposito debbo dichiarare che non è ancora giunta al Governo una domanda di autorizzazione. Quando venisse, io mi farei un dovere di trasmetterla immediatamente alla Camera; però in tal caso il Governo sosterrà che l'autorizzazione della Camera non è necessaria.

Imbriani. E l'articolo 45 dello Statuto?

Costa. Riconosco la gravità della domanda, ma penso che la guarentigia stabilita dall'articolo 45 dello Statuto sia incompatibile coll'esercizio della giurisdizione dei tribunali militari in tempo di guerra. Se si dovesse far luogo alle prerogative parlamentari, si pregiudicherebbe la giurisdizione militare, mentre in tempo di guerra la qualità di militare assorbe quelle di cittadino e di deputato.

La questione è nuova, perchè non vi sono precedenti; ma sono convinto che la Camera, se venisse invitata a risolverla, deciderebbe nel senso che ora ho indicato.

Imbriani. E' molto strana la teoria del ministro guardasigilli. Egli ha detto che non ci sono precedenti. Sì, ce n'è uno: quello Ramorino, il quale era generale e deputato. Se la guarentigia della sovranità popolare non fu allora applicata, ciò avvenne perchè la Camera nel marzo 1849 era sciolta. Andiamo innanzi: il generale Baratieri oltre essere deputato è anche governatore civile dell'Eritrea e in tale qualità, pareggiata ai ministri di Stato, dev'essere giudicato dall'alta Corte di giustizia, signor guardasigilli, non davanti a un tribunale militare.

Ad ogni modo io credo che la procedura nel giudizio del generale Baratieri non possa essere sottratta alla Camera.

L'art. 45 non è un privilegio, ma una prerogativa dei diritti nazionali. Il signor guardasigilli dice che si pregiudica la giurisdizione militare. Se le sue opinioni prevalessero, se i generali deputati dovessero essere sottratti alla giurisdizione del Parlamento, sa dove si andrebbe a finire, signor guardasigilli, a dimostrare l'incompatibilità assoluta fra l'ufficio di deputato e quello di soldato. In Francia questo principio è sancito: non possono essere deputati che i militari fuori di servizio. Il guardasigilli annunzia esser probabile che venga alla Camera la domanda d'autorizzazione a procedere contro Baratieri.

E ben venga! Credo che allora la Camera vorrà applicare l'art. 45 dello Statuto ed avrà la forza di resistere al potere esecutivo, difendendo le prerogative concesse dallo Statuto che proteggono i diritti nazionali.

Costa. Mi limiterò ad alcune osservazioni solamente. Non credo anzitutto che l'ufficio di governatore civile dell'Eritrea possa essere pareggiato a quello di ministro, come asserisce l'onor. Imbriani. Torno a dire che, a mio parere, la missione di comandante militare in tempo di guerra è al di sopra di ogni altra funzione pubblica, e le assorbe tutte. Onde questa qualità prevalente è da considerarsi quando si tratta di applicare o no l'art. 45 dello Statuto. Se così non fosse, mancherebbe ogni guarentigia dell'autorità dei militari in tempo di guerra, della giurisdizione militare, della disciplina. Ma come? Facciamo un caso. Un ufficiale di marina deputato è in alto mare. Ha commesso una mancanza; dev'essere punito. E' necessaria per ciò l'autorizzazione a procedere della Camera? Io penso che no. L'on. Imbriani deve convenire con me. Il còmpito di difendere la bandiera nazionale e l'onore del paese è superiore a qualunque altro; e la giurisdizione speciale contro i colpevoli in questa materia non può essere affatto turbata.

Imbriani. Una sola parola.

Pres. Ma ella non può più parlare.

Imbriani. Mi lasci dire, signor presidente. Anzitutto lasci che io mi compiaccia che sia stata esclusa ogni imputazione di codardia a carico di Oreste Baratieri. Uno che ha appartenuto alla schiera dei Mille, un trentino, non poteva essere codardo. (Bene! Bravo!)

Pres. Ed ora basta, on. Imbriani!

Imbriani. Una dichiarazione sola: oggi stesso presenteremo una mozione per risolvere la grave questione.

×

Gl'impiegati straordinari dei lavori pubblici e delle ferrovie.

Ci sono due interrogazioni: una di Giuliani per sapere se non fosse opportuno pensare a mettere a posto gl'impiegati straordinari invece di far nuovi concorsi per impieghi.

L'altra di De Marinis: su una sentenza di Cassazione che interpreta l'art. 82 del capitolato fra governo e Società ferroviarie a favore del personale straordinario addetto alle costruzioni.

Peroni. All'on. Giuliani: l'ultimo concorso risale al 1893; i posti vacanti si tengono per gl'impiegati collocati in disponibilità. Quanto agli straordinari licenziati, nel suo dicastero si sono iscritte L. 60,000 per sussidi continuativi a quel personale. All'onor. De Marinis: la sentenza di Cassazione 30 aprile 1896 ha parificato la condizione del personale addetto agli studi a quello addetto alle costruzioni, ma la questione non è ancora risolta che in parte.

Giuliani non è soddisfatto.

De Marinis. A suo avviso la sentenza della Cassazione ha risolto la questione, onde il governo ha il dovere di difendere i diritti degli straordinari ferroviari. Non è soddisfatto e perciò presenterà una mozione.

×

La Camera prende in considerazione una proposta di legge **Morello** per l'aggregazione del comune di Escalaplano al mandamento di San Nicolò Gerrei.

Si approvano due leggine di variazione di bilancio, e si votano subito a scrutinio segreto.

Lucifero fa la chiama.

×

E torniamo alla legge degl'infortuni sul lavoro.

Al banco dei ministri non resta che il solo Guicciardini; nell'aula un centinaio di deputati.

Abbiamo lasciato la discussione al controverso articolo 10 che dispone sulla misura delle indennità da darsi agli operai colpiti.

Fusinato accetta il concetto dell'articolo 10, poichè ammessa la dottrina del rischio professionale, non si può più risarcire il danno nelle misure del diritto comune (oh! oh! all'Estrema). Le indennità dovrebbero tuttavia essere accresciute, massime in caso d'inabilità assoluta o permanente. Consiglia che per l'indennità sia dato un assegno giornaliero, non un capitale (oh! oh! all'Estrema). Queste sono proposte pratiche (rivolto all'Estrema) non è la vostra rettorica.

Ferri. Ma che dite? Rispettateci.

Pres. On. Ferri non interrompa.

Ferri. Imputa a noi di far della rettorica ed è lui che ne fa sempre.

Pres. On. Ferri, la richiamo all'ordine.

Ferri (battendo il pugno). Ci rispetti, per Dio! (Oh! oh!)

Fusinato continua a spiegare e a raccomandare alcune disposizioni ch'egli vorrebbe fossero comprese nel regolamento della legge.

Segue **Luzzatto R.** Questo disegno di legge — dice — non è stato sufficientemente studiato dal lato giuridico. Meglio che tutelare, danneggia i lavoratori. Esso ha perduto di vista il Codice civile. Vi sono nel Codice civile gli art. 1151 e seguenti che dispongono sul danno e sul risarcimento; e questo progetto di legge vi ha dato di frego. Vi ha sostituita l'indennità; ma nel baratto gli operai ci rimettono, non ci guadagnano.

Dimostra il suo concetto commentando gli articoli del Codice civile, dove trova compresa la teoria del rischio professionale, che qui si afferma nuova. Con questa legge di abbonamento alla sventura si è sottratta tutta una classe di operai al diritto comune. E' una legge di pacificazione questa? Di essa possono compiacersi solamente i socialisti rivoluzionari. (Oh! oh!) Così è: col mettere a tariffa la vita umana voi create i servi dell'industria, dopo un millennio da quando erano stati aboliti i servi della gleba. (Bene! a sinistra; rumori a destra).

Passa a confutare brevemente le ragioni esposte nella relazione a difesa del disegno di legge. E' una legge copiata, peggiorandola, dalla Germania...

Imbriani. Eh! fanno sempre le scimmie! (Ilarità).

Luzzatto R. In Italia dobbiamo far leggi secondo l'indole e le condizioni nostre. Non combatte il principio della assicurazione, ma sostiene che

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

I.

La signora Mossler seduta su una seggiola bassa, nel piccolo gabinetto tappezzato di sete chinesi attiguo alla sua camera da letto, ascoltava attentamente il rapporto che le veniva letto da Eliphas Clement sulle liberalità fatte nel corso della settimana passata.

Vestita di un abito semplicissimo di seta scura, la regina dell'oro, come veniva chiamata nel mondo parigino, era una donna sulla sessantina, pallida di colorito, con gli occhi bruni, pettinata soltanto con i suoi capelli bianchi, che incipriava leggermente per nascondere qualche ciocca ancora nera. Con le mani, che erano piccole e belle, giuocherellava con un tagliacarte, e nell'udire le cifre importanti enumerate dal suo «ministro della carità» — come si compiaceva chiamare il signor Eliphas — chinava il capo con soddisfazione, approvando.

Egli, in piedi davanti a lei, magro, un po' curvo, d'aspetto mite e sofferente, continuava il resoconto con voce sorda e velata, enumerando le somme date alle Società di beneficenza, agli Istituti di previdenza, ai petenti d'ogni specie; aggiungendo le informazioni chieste ed ottenute, come se una polizia speciale fosse incaricata da lui del controllo della miseria pubblica. E, di quando in quando, una nota in margine allo scartafaccio, menzionava l'inutilità dei passi fatti, l'inesattezza delle indicazioni date dai petenti; constatazione, ripetuta sovente, di una sventura illusoria che avea tentato di imbrancarsi fra i clienti sinceri e meritevoli della generosa signora.

— Ci siamo informati a Montrouge intorno ai reali bisogni dell'Asilo dei fanciulli moralmente abbandonati. La istituzione è interessante, e la sua situazione precaria. Ho fatto consegnare cinquemila franchi.

— Per un semestre — disse la signora Mossler. Ricomincierete fra sei mesi.

Eliphas prese nota e continuò:

— La donna del viale d'Antin la quale domandava mille cinquecento franchi per pagar un debito, ed in mancanza dei quali il suo onore era perduto, ha dato un falso indirizzo. Non abita più in quella casa. La portinaia si è assunta l'incarico di farle pervenire le sue lettere. Vive a Batignolles con un parrucchiere, il quale probabilmente ha scritto e portato la domanda. Non c'è da far nulla. L'Ordine dei Frati Bianchi ha ricevuto il suo assegno mensile di mille franchi.

— Sono bastanti? Sapete, Eliphas, che tutto ciò che concerne l'Africa mi interessa in modo speciale. Mi piace restituirle un po' di quello che ci ha dato.

— Basta, signora. Se sarà il caso di aumentare ve lo dirò in tempo utile.

— Bene, continuate.

— Il nominato Mario Bouscarès, il quale domandava un accomandita di cento mila franchi per una speculazione di illuminazione elettrica, ha già fallito a Nimes ed è crivellato di debiti. E' un cavaliere d'industria. Ha per scusa che è carico di famiglia.

— Dei bambini?

— Sissignora, cinque; e la madre è una brava donna che non è felice.

— Duecento franchi al mese alla madre... Quanto a Bouscarès bisogna parlargli...

— E' qui ogni mattina alle dieci e, senza stancarsi, chiede di vedervi.

— Gli parlerò quando avremo finito.

— Vi stancherà.

— Non più di quanto vorrei.

Eliphas non insistette; conosceva la tranquilla e dolce fermezza della signora Mossler. E continuò:

— Il giornale *Il grido della verità* che domandava un assegno mensile per dare pubblicità agli affari del Transwaal è un giornale intermittente, che vive soltanto di ricatti. Non c'è da far nulla. A meno che la signora non voglia denunziare il fatto al tribunale.

— No; questi disgraziati bisogna dimenticarli. Non valgono la pena che si prendano delle precauzioni contro i loro tentativi.

— Eppure un esempio non sarebbe cattivo. Essi sono legione.

— Bisogna vivere e la vita è dura.

— Siete troppo indulgente pei birbanti — brontolò Eliphas.

La signora Mossler sorrise e disse con voce calma:

— Gli è che conosco le persone oneste, le quali, la maggior parte delle volte, non sono che birbanti ai quali la fortuna ha sorriso.

Eliphas si fece rosso per indignazione.

— Avreste dunque potuto non essere la donna dabbene che siete?

— Secondo, Eliphas.

— Calunniate voi stessa per spirito di carità, e questo è un po' troppo.

— Mio caro amico — disse la signora Mossler conservando ad ogni parola la stessa intonazione — se mio marito, quando quarant'anni fa vivevamo nella miseria, non avesse avuto l'idea di andare al Capo per conquistare coraggiosamente la ricchezza, chi sa cosa sarei diventata. Non bisogna stimarsi troppo nè credere di possedere delle virtù speciali. Un essere umano non deve essere qualificato onesto se non quando abbia sopportato la prova dei dolori e delle tentazioni. Mossler era uomo di carattere retto e di rara bontà. Ma credete che in Africa abbia esitato a tirare un colpo di carabina per difendere la propria vita? Bisognava combattere per proteggere il proprio oro ed i propri diamanti contro i pirati del deserto. Chi vi dice che in Europa alle prese con la necessità non avrebbe agito con la stessa violenza? Al Transvaal questo si chiamava essere energici; in Francia si chiamerebbe essere criminali. Questione di latitudine, di ambiente, di circostanze. Quando si è vissuta la vita avventurosa che ho conosciuto io, si conserva dell'indulgenza per il resto dei propri giorni.

Eliphas chinò il capo, curvò la schiena come sotto un peso troppo grave, e, ostinato, replicò:

— L'indulgenza non deve essere cecità.

Questa volta una specie di emozione turbò la fine e calma fisonomia della signora Mossler. La sua fronte arrossì e i suoi sguardi si distolsero dal suo confidente, come se le fosse spiaciuta l'ultima osservazione ch'egli aveva fatto, e che aveva certamente un senso misterioso. Picchiò, pensosa, sul palmo della sua mano sinistra col tagliacarte che maneggiava; poi dominata da una forte inquietudine che non nascondeva:

— Avete forse appreso qualche nuova scappata di Valentino?

Il «ministro della carità» si erse sulla persona e con voce veramente iraconda:

— L'ultima non basta forse? Quattrocentomila franchi perduti in ventiquattro ore al *baccarat!* E con dei baratieri conosciuti, in una bisca di terzo ordine.

La signora Mossler si rasserenò, e con la maggior calma soggiunse:

— Sarebbe stato derubato anche in un Circolo più elevato... Suvvia, Eliphas, non parliamo più di queste miserie; si è pagato e si è dimenticato. Sapete che qui, grazie a Dio, le questioni di denaro sono senza importanza. E poi non dite male di mio figlio adottivo nemmeno se lo merita. Mi recate dolore, perchè a niente di ciò che mi dice un vecchio amico come voi sono indifferente.

— Abbiate il coraggio di confessare la verità. Siete, per il conte, di una debolezza che già vi ha causato molti dolori e ne procurerà parecchi anche ad altri. Ma voi sacrifichereste l'universo ai belli mustacchi biondi ed ai carezzanti occhi neri del giovanotto. La contessa nondimeno è più interessante e migliore, e...

— Non direte, spero, che la sacrifico — interruppe la signora Mossler con subitanea vivacità.

— No, certo, ma non l'amerete mai abbastanza per il male che le avete fatto, dandole quel marito.

Come se, attaccandolo con tanto persistente asprezza, Eliphas avesse evocato colui del quale parlava, si udì un rumore di passi, e, senza essere annunziato, il conte Valentino de Chef de Coutras aprì l'uscio ed entrò nel gabinetto della signora Mossler.

Era un bel giovane di ventotto anni, biondo, di colorito roseo, con gli occhi dolci, i capelli divisi sul lato sinistro della testa da una sottile scriminatura, di una statura media, ma fatto mirabilmente, e di un'armonia di movimenti che gli dava un'eleganza superiore. Era vestito con un abito da ciclista in lana bianca, una maglia di seta azzurra modellava il suo ampio petto e, sotto il collo, su una stretta striscia bianca, era ricamato il suo stemma: la mano che leva una spada su una testa coperta di elmo, con la divisa: «Sempre da capo».

Egli si fece avanti sorridente e disinvolto, e disse:

— Perdonatemi, cara mamma, se vi disturbo, ma non ho voluto passare pei Campi Elisi senza venire a darvi il buongiorno.

Così dicendo baciò la mano della signora Mossler con una grazia tenera che, lo si vedeva chiaramente, la commosse.

Si volse quindi ad Eliphas, che salutò con deferenza, e soggiunse:

— Spero che il signor Eliphas mi vorrà scusare se ho disturbato il vostro colloquio con lei; conosco troppo il suo zelo per pensare che gli infelici soffriranno per il tempo che vi avrò fatto perdere.

Queste parole furono pronunciate con una amabilità tanto bene mista a impertinenza; l'accento era ad un tempo così beffardo e così carezzevole, che era impossibile sapere se il giovane conte aveva voluto piacere o dir cosa sgradita. Però il signor Eliphas aveva un'opinione preconcetta, e non pareva uomo da modificare i proprii giudizii. Si limitò dunque a fare un inchino e si allontanò di tre passi per lasciar libero il campo al figlio adottivo della signora Mossler.

— Dove vai così per tempo? — chiese costei; facendo sedere Valentino su uno sgabello, accanto a lei.

— Alla Porta Maillot, donde partiremo in una dozzina di membri dell'*Omnium* per andare a far colazione nel bosco di Meudon.

— Sulle vostre macchine a due ruote?

— Sì, mamma.

— Dunque non ti piace più il cavallo?

— Perchè?

— Non monti più... Non ti sento parlare che di passeggiate in bicicletta.

— E' la moda. Passerà come tutto. Per il momento è lo *sport* favorito, tutti ci vanno e ci vado anch'io. E' un buon esercizio.

— Come tutto ciò che si fa all'aria libera... Ma non mi parli di Enrichetta.

— Mia moglie sta bene... Almeno stava bene iersera quando è tornata dall'*Opera*, perchè questa mattina non l'ho veduta.

— Come!... E te ne sei andato senza abbracciarla?

— Ho rispettato il suo sonno... Erano le nove e non la disturbo così presto.

La signora Mossler crollò il capo.

— Credo che tu non la disturbi nè presto, nè tardi, e questo mi duole infinitamente. Sai che l'amo quanto te.

— E lo merita infinitamente più — interruppe il conte ridendo.

— Sì, certamente. Ma non si è mai amati in proporzione del proprio merito.

l'indennità non deve togliere i maggiori diritti che agli operai dà il Codice civile. In tal modo si ha da correggere il progetto: altrimenti si farà una legge contro gli operai, non in loro favore.

Lacava. Anch'egli è contrario a codesto articolo in quanto esso deroga dalle norme del diritto comune. Meglio gli operai sono tutelati dal diritto comune che da questa legge, la quale non è di pacificazione sociale dando agli operai dei benefizi irrisori.

Bonacci. L'on. Chimirri ha detto che questa è una legge di equità contro la rigidezza del diritto civile. Egli, l'on. Chimirri, sarebbe il pretore che corregge il diritto quiritario. In nome di un alto principio politico si pretenderebbe di migliorare il diritto comune. Invece che si fa?

Si tenta di far approvare dal Parlamento italiano un principio che nessun pretore nei suoi editti, nessun principe romano avrebbe osato neppure d'immaginare.

Questa legge non migliora, ma peggiora il diritto comune; essa non è che una pedissequa e servile imitazione tedesca.

Egli con grande dottrina vien dimostrando come sia iniquo questo concedere indennità agli operai, mentre si privano degli aiuti del Codice civile. Si dà loro poco e si toglie troppo.

Il suo concetto è questo che il sistema dell'assicurazione stabilito dal progetto possa accettarsi per la colpa lieve; ma quando vi è dolo o colpa grave dei padroni, essi siano tenuti civilmente responsabili secondo i principii del diritto comune. E lo ha espresso in questa aggiunta all'art. 10.

Ove l'infortunio avvenga per dolo o colpa grave dei capi o esercenti industrie o di coloro che essi preposero alla direzione o sorveglianza del lavoro, i danneggiati o i loro aventi diritto avranno diritto alle indennità loro dovute a termini del diritto comune sotto deduzione di ciò che avessero dovuto dalle Società di assicurazione.

Conclude dicendo che il progetto così com'è, è legge illusoria e dannosa ai nostri lavoratori e contraria al progresso della giustizia sociale. (Approvazioni vivissime — moltissime strette di mano.)

×

Si leggono le interrogazioni, le interpellanze ed una mozione Imbriani intorno al processo Baratieri.

E la seduta è tolta senza che si faccia lo spoglio dei voti delle votazioni a scrutinio segreto.

Forsechè manca il numero legale?

Sono le 6 3/4. Domani alle 2.

CRONACA DI ROMA

CONGRESSO FORENSE

I preparativi

Chi avesse voluto farsi un'idea esatta di ciò che realmente sono e di come si preparano i Congressi avrebbe dovuto trovarsi ieri sera al primo piano del palazzo Barnini, dove ha sede il Comitato dell'attuale Congresso forense. Dalla loggia sventolava la bandiera nazionale, e nel magnifico atrio passeggiava una guardia del municipio elevata al grado di guardia d'onore.

Di sopra poi, nelle sale della sede, una vera folla di signori intelligenti e garbati intenti a discutere, a ragionare, a discorrere su argomenti di genere vario, sì, ma tutt'altro che attinenti agli scopi del Congresso. Sembrava che si fosse riversata là tutta una ricca produzione di frasi, di argomentazioni sottili, dette con proprietà di forma e con accento variato nella piacevole diversità dei dialetti. Non c'era da sbagliare: tutte quelle persone non potevano essere che avvocati.

E fra tutto quel vocio confuso un gruppo di giovani — le vere, le sole vittime del lavoro..... — capitanato dal solerte avv. Amici e dal non meno infaticabile avv. Vinai sudavano quattro camicie per rispondere a cento domande, dare spiegazioni, diramare ordini, provvedere a tutto con prontezza e disinvoltura ammirabili.

Dopo due ore di animata conversazione, i congressisti presenti si adunarono nella sala maggiore per prendere accordi sulla nomina dell'ufficio di presidenza. Parteciparono alla discussione gli avvocati Coccia, Fabrizi, Monti-Guarnieri, Antonelli, Clavarino, Bellucci-Sessa, Romanelli e Ferri.

In ultimo si deliberò di confermare nell'ufficio la presidenza effettiva del Comitato, aggiungendovi tre vicepresidenti: l'avv. Bassano-Gabba per Milano, l'avv. De Bartolo per Catania e l'avv. Piconi per Genova. I segretari sarebbero stati scelti dalla presidenza stessa.

Ed ora qualche nome preso così a caso tra gli intervenuti alla riunione di iersera.

Fra i torinesi vedemmo l'avv. Berardi, presidente di quel Consiglio dell'Ordine, e l'avv. Abate, presidente del Consiglio di disciplina di quella stessa città.

Del gruppo milanese, il presidente dell'Ordine, avv. Bassano-Gabba; di quello napoletano, il presidente del Consiglio di disciplina, avv. Bellucci-Sessa.

Notammo inoltre: il comm. Feri del Consiglio dell'ordine di Firenze, dalla Sicilia l'illustre prof. Faranda e l'avv. Giaffrè, da Campobasso il deputato De Gaglia, da Cagliari l'on. Scavo Gavino, da Mondovì il presidente di quel Consiglio dell'ordine avv. Baratteri, da Rovigo il presidente del Consiglio dell'ordine Illuminato, da Genova l'onor. Fiamberti e l'avv. Piconi, da Catanzaro gli avvocati Squillace e Mannella del Consiglio dell'ordine, da Catania l'avvocato Di Bartolo, da Venezia l'avv. Avogadro ed altri il di cui nome ora ci sfugge.

L'inaugurazione

Teatro imponente come ad una grande solennità artistica. La platea gremita, e palchi quasi tutti occupati dal lato destro, dove si era certi che il sole dal grande finestrone circolare non sarebbe venuto ad offendere la vista delle... spettatrici. E a dire il vero ce n'erano delle bellissime, che in quell'ambiente serio di cultori di scienze giuridiche, portavano la nota gaia, ridente, primaverile della piacevole vita romana.

In una lunga fila di seggioloni dorati, davanti a un tavolo verde, sedevano sul palcoscenico le autorità, e alcuni componenti il Comitato d'onore. Occupava il posto di mezzo il presidente effettivo del Congresso, senatore Augusto Baccelli, il quale aveva alla sua destra l'on. Crispi, l'on. Ronchetti sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia, i senatori Ghiglieri, Tabarrini e Pascale, e a sinistra l'on. Costa ministro di grazia e giustizia, l'on. Gianturco ministro della pubblica istruzione, il prof. Galluppi rappresentante il sindaco di Roma, l'on. Galimberti sottosegretario di Stato all'istruzione, l'on. Villa presidente della Camera, il prefetto Bonasi, il senatore Puccioni, il comm. Marucchi e il professor Faranda.

A destra delle autorità era stato posto un tavolo per gli stenografi, e a sinistra un altro per la stampa.

Dietro la fila delle autorità poi, avevano preso posto alcune tra le più spiccate individualità del foro e qualche membro del Parlamento. A tutta questa gente rendeva, molto nobilmente, gli onori militari una fila di guardie municipali con la sciabola sguainata e in posizione di *attenti*.

Due grandi palmizi ai lati, e in mezzo una statua di cartone raffigurante la *giustizia* (un po' avariata a dir vero) non che, in lontananza, l'arme di Roma incastonata in un trofeo di bandiere, formavano il fondo del quadro che nel suo genere poteva dirsi anche coreograficamente riuscito.

I discorsi

Alle 10 sono già tutti al loro posto, ma pare che manchi qualche cosa, poichè, pur troppo la cerimonia non accenna a cominciare. Finalmente dopo un quarto d'ora di attesa, tra il silenzio più perfetto, si leva a parlare il senatore Augusto Baccelli, presidente del Consiglio dell'ordine, e presidente effettivo del Comitato ordinatore.

Egli dà principio al suo dire con questo eloquente saluto:

A voi, che accettando il nostro invito, da ogni parte d'Italia, qui in Roma conveniste come fratelli affettuosi che si danno ritrovo nella casa paterna; a voi che nella età moderna siete la vera classe dirigente, e che per la quella di secolare tradizione vi ricongiungete con quella che diede al mondo il diritto, e col diritto la civiltà; a voi, mente e decoro della gloriosa città d'Italia, mando a nome della Curia romana il mio entusiastico e fraterno saluto. (Applausi).

Brillano in mezzo a noi taluni che raggiunsero col loro ingegno e colla loro dottrina i più elevati gradi della magistratura; altri che portando le loro virtù nel servizio della patria si sublimarono nelle regioni ove non dovrebbe poggiare la invidia, ma io non chiamerò questi personaggi col titolo di «Eccellenze». Io non altro vedo in ciascuno di voi che un collega, non altro segno di riconoscimento che la toga gloriosa, non altro vincolo che la scienza, non altro culto comune che la giustizia (Bene! Benissimo!)

Il senatore prosegue ragionando della possibile taccia di utilitarismo che i malevoli possono attribuire agli scopi di questo Congresso.

Ogni interesse materiale della classe gli avvocati debbono subordinare alle esigenze sociali e politiche, ma quando l'interesse della classe si identifica coll'interesse della difesa, quando la lesione di questa per contraccolpo naturale produce la lesione di quella, allora è dovere dei giuristi l'insorgere perchè, diminuito l'interesse dei patrocinatori non abbia a soffrirne nocumento quello della difesa che è quanto dire della giustizia.

L'oratore passa quindi a delineare con rapidi tratti il fine di questo convegno, augurandosi che alle sue conclusioni non venga a mancare l'impronta della positività e della realtà.

Imperocchè — egli soggiunge — la professione nostra si attiene esclusivamente alla **vita civile**, e si travaglia intorno a quel giure che est *proprium cuiusque civitatis*. Ed è perciò che dobbiamo tener di mira più gli elementi empirici che i concetti dottrinali, più i dati di pratica che i teoremi speculativi.

Insomma, nella conformità delle nostre conclusioni colle condizioni reali della nostra vita politica, economica, finanziaria sta il segreto della nostra riuscita. Gli economisti dicono: fate una buona finanza ed avrete una buona politica; i politici dicono: fate una buona politica ed avrete una buona finanza. Noi dobbiamo dire agli uni e agli altri: se volete una buona politica e una buona finanza, fate una buona giustizia ed a buon mercato. (Applausi vivissimi e prolungati).

Sostiene che il compito dei cultori di discipline giuridiche debba essere quello di non permettere che ai principii fondamentali del diritto prevalgano i concetti della scuola finanziaria che accompagnata dalla regola della giustizia e della equità, impoverisce le nazioni, rovina le istituzioni e prepara le stragi e le guerre civili.

E noi — continua — avremo provvisto a questo nostro dovere, se attingendo dalla nostra coscienza il sentimento della nostra forza collettiva, sapremo disciplinarci ed unirci in una forte e poderosa associazione contro alla quale come contro ad un promontorio di granito andrà ad infrangersi non tanto la tempesta delle utopie che minacciano, le quali peraltro non fanno male quanto la barbarie finanziaria dello Stato che non rispetta nè famiglia nè retaggio e scalza i cardini della civiltà e del progresso. (Applausi).

Per cotal modo solamente voi, gente togata, giungerete ad occupare il luogo a voi dovuto nella gerarchia sociale, ad esercitare la vostra legittima autorità nella pubblica opinione. E se alla patria nostra, alla cara patria, è serbato da provvidenziali eventi l'aver potenza di armi, di flotte, di colonie, io sia dato anche per mezzo vostro di risplendere nel mondo per la sapienza delle leggi, e di concorrere per tal via all'universale incivilimento.

L'on. Baccelli prosegue rivolgendo un cortese saluto alle autorità presenti e termina invitando il ministro Costa a dichiarare aperto, in nome del Re, il Congresso forense.

Una ovazione lunga e nutrita saluta la fine dell'efficace ed ornato discorso; quindi prende la parola il prosindaco comm. Galluppi. Egli comincia così:

Interprete dei sentimenti di tutti i nostri concittadini e per delegazione dell'on. sindaco lievemente infermo, sono lieto ed onorato di portare a questo illustre consesso l'affettuoso e riverente saluto della città di Roma (Applausi prolungati).

E saluto in voi i nobili cultori delle discipline giuridiche, che assistendo coi vostri consigli e colla vostra eloquenza nelle controversie forensi i cittadini che ricorrono al vostro patrocinio, concorrete efficacemente nell'ordine giudiziario ad assicurare colla vostra illuminata esperienza il trionfo della verità e della giustizia.

L'oratore continua accennando agli ingiusti attacchi cui talvolta vien fatta segno la classe degli avvocati, non meno utili all'umana società di coloro che sui campi di battaglia difendono la patria e la vita dei loro cari.

Cita un passo del Codice giustinianeo a sostegno di questa sua affermazione, e viene quindi a biasimare l'esclusione degli avvocati dai giudizi istituiti avanti i Collegi dei probi-viri.

Già, o signori — prosegue — l'Assemblea costituente in Francia aveva abolito l'Ordine degli avvocati, e la Convenzione nazionale colla famosa legge del 3 brumaio, anno II, aveva soppresso l'ufficio dei procuratori, ma giammai, come notò il Reguard, la condizione dei litiganti fu più miseranda quanto dopo quella inconsulta soppressione; sicchè quegli stessi cittadini che, cedendo all'influenza di volgari pregiudizi, avevano applaudito la decretata abolizione, reclamarono ben presto il ritorno all'antico sistema.

L'oratore, dopo aver ringraziato il presidente del Consiglio dell'ordine, per alcune cortesi parole a lui rivolte, e coloro che promossero la riunione di così cospicuo numero di giuristi nella capitale d'Italia «donde nei secoli s'irradiò per tutto il mondo civile la fulgida luce della ragione scritta pubblica e privata», termina augurando che da questo Congresso possano raccogliersi quei frutti che se ne sperano e che son reclamati nell'interesse della giustizia. (Vivi e prolungati applausi).

Al prof. Galluppi tiene dietro nella serie dei discorsi il ministro Gianturco.

Con la consueta vigoria ed eleganza di frasi il ministro della pubblica istruzione comincia dicendo che sebbene non preparato non può lasciare senza risposta le cortesi parole e i saluti a lui rivolti. Egli parla in doppia qualità, come ministro e come avvocato e compagno d'armi dei congressisti avendo al loro fianco combattuto le lotte più calde nel campo della discussione forense.

Aggiunge che fu bene inspirata la scelta di Roma a sede del Congresso, perchè essa fu maestra del diritto ed i suoi giureconsulti erano meravigliosi per la profondità della indagine scientifica e per la cognizione dei bisogni e delle aspirazioni del popolo fra cui vivevano. Egli farà ogni suo sforzo perchè i giovani seguano sì nobili esempi e perchè in Italia la scienza sia nè francese nè tedesca, ma *italiana*. (Applausi entusiastici).

Volendo rilevare la nobiltà della toga, ricorda Papiniano che qui in Roma volle piuttosto morire che mancare alla sua coscienza, e Pasquale Stanislao Mancini che, lasciata la toga per andare al governo del suo paese, diceva che non gli era parso di salire quando aveva preso il potere, nè di discendere quando l'aveva lasciato. Rammenta che l'opera degli avvocati non si limita ai tribunali, poichè essi formano la maggioranza delle classi dirigenti e dice che quel Parlamento inglese che li volle esclusi dal suo seno, meritò il nome di *indoctum*. Conchiude, mandando un saluto al suo maestro senatore Pessina, che conta 50 anni di lotte gloriose e che confida di vedere presto fra i congressisti.

Applausi entusiastici salutano la felice improvvisazione dell'on. Gianturco.

Chiude la serie non breve delle arringhe l'on. senatore Costa. Egli legge un discorso calmo, misurato e non fatto certo a trattenere molto lungamente l'attenzione degli ascoltatori.

Saluta i radunati a nome del Governo, il quale seguirà con interesse grandissimo i lavori del Congresso di cui attende con desiderio i risultati.

Accenna alla gravità dei problemi che il Congresso si è proposto di risolvere. Conviene della necessità di elevare la dignità del ceto forense, in modo da offrire le più serie garanzie di capacità e di rispettabilità nell'esercizio professionale, se si vuole evitare che un male inteso spirito di libertà favorisca il molesto ingombro della mediocrità.

Accenna alla questione ardua del gratuito patrocinio e prosegue:

Ma è giusto che a questo ordine di studi si associ pur quello di trovare un giusto equilibrio tra i doveri professionali e i mezzi atti ad assicurarne l'adempimento. Ed io sono certo che questo equilibrio voi saprete trovare, apprezzando con serena equanimità le condizioni nelle quali deve svolgersi l'attività forense, e ricordando che nella vita pratica la misura nel chiedere è la più sicura fra le condizioni per ottenere. (Commenti).

Vuole che l'amministrazione della giustizia sia tanto elevata nella pubblica fiducia da rimaner indiscussa ed indiscutibile così che i suoi responsi siano accolti come la espressione della verità e del diritto. (Approvazioni).

L'oratore si dilunga poi a svolgere questo concetto e termina dichiarando in nome del Re aperti i lavori del primo Congresso nazionale forense.

Terminati gli applausi, l'on. Baccelli dà lettura dei telegrammi di adesione al Congresso inviati dall'on. Ceneri, e dall'avv. Della Rocca. Altri dispacci sono pervenuti, ai quali risponderà la presidenza.

Dopo ciò il senatore Baccelli invita i congressisti alla prima adunanza che si terrà oggi alle 3 nel palazzo di Belle Arti, e dichiara chiusa la seduta inaugurale.

Le autorità si allontanano, e la platea si va lentamente vuotando. Le signore scompaiono dai palchi mentre con esse — quasi lo facesse apposta — se ne va momentaneamente anche il sole.

Di fuori sotto la tettoia d'ingresso si è radunata molta gente venuta ad assistere all'uscita delle *bombe*.

La seduta pomeridiana

Alle 3 e mezza si è tenuta *oggi* la prima seduta ordinaria del Congresso, che è stata quasi completamente occupata dalle nomine dei componenti l'ufficio di presidenza.

Del resto non vi fu discussione alcuna. Per acclamazione furono confermati in carica coloro che componevano il Comitato ordinatore.

Venne pure confermata la presidenza onoraria, alla quale, su proposta dell'avv. Vinai venne aggiunto il nome dell'avv. Tito Orsini, illustrazione del foro genovese.

Furono poi inviati telegrammi al Re e ai senatori Pessina e Ceneri.

La seduta fu tolta con un plauso, veramente meritato, alla Commissione ordinatrice.

Varia

Questa sera alle 9 1/2 il Municipio di Roma offrirà ai congressisti un ricevimento nei Musei Capitolini illuminati a luce elettrica.

— Domani sera il marchese Clavarino presidente del Consiglio dei procuratori di Roma, offrirà un banchetto a tutti i presidenti dei Consigli di disciplina dei procuratori, intervenuti al Congresso.

— La redazione del Bollettino del Congresso è stata gentilmente coadiuvata nel resoconto della seduta inaugurale dal valente stenografo sig. Giulio Preda.

Il programma di domani

Ore 9 ant. — Seconda seduta ordinaria del Congresso (Discussione dei temi proposti dal Comitato promotore alla risoluzione del Congresso).

Ore 3 pom. — Terza seduta (Prosecuzione della discussione dei temi).

Ore 9 pom. — Grande concerto della banda comunale di Roma diretta dal maestro cav. A. Vessella nel teatro comunale *Argentina* in onore dei congressisti.

L'ubriaco che si è suicidato dopo aver preso a revolverate i suoi padroni di casa

— Un brutto fatto di sangue si svolse iersera dopo le 8, all'angolo che il viale Principessa Margherita, fa con via Bixio.

In una casa al numero 4 di questa strada abitano Pietro Nozzi, muratore, la moglie Maria, lavandaia, e un loro figlio ventenne, a nome Domenico, che fa il carrettiere.

Da parecchi mesi affittavano una camera al facchino ferroviario Emilio Fioranti, quarantenne, soprannominato *Pecione*, che, vedovo da due anni, era rimasto con due figli, una bambina di 8 anni presentemente ricoverata all'Ospizio di S. Giovanni e Paolo, e un giovanetto dodicenne, a nome Annito, che teneva presso di sè.

Il Fioranti era debitore del Nozzi di circa venti lire per fitto della camera e pensione del figlio. Ieri il Nozzi venne a sapere che il suo inquilino aveva fissata un'altra camera e che domani avrebbe abbandonata quella tenuta fin qui. La supposizione che il Fioranti se ne andasse senza pagare il debito, irritò il Nozzi, il quale incontrato nel pomeriggio il Fioranti le richiese del denaro. Questi gli offrì cinque lire, che furono però rifiutate dal Nozzi. Di qui un diverbio vivacissimo fra il debitore e i suoi padroni di casa.

Uscito, il Fioranti si recò alla stazione e, ottenuto il permesso di assentarsi per qualche ora, andò per tutta la serata peregrinando e — quel che è peggio — bevendo per diverse osterie, finchè ieri sera alle 8 e mezzo circa s'incontrò, a metà di via Bixio, con il giovane Domenico Nozzi che accompagnava a casa la madre.

Il facchino, veduti i suoi padroni, senza proferir parola, cavò di sotto la *blouse* una rivoltella nuovissima e ne esplose contro di essi quattro colpi.

Due andarono a vuoto, e due colpirono alla spalla destra e al fianco sinistro il Nozzi, che cadde a terra tramortito.

Fatto ciò, il Fioranti, credendo di avere ammazzato qualcuno, rivolse contro sè stesso l'arma e la fece esplodere appuntandone la canna contro l'orecchio destro.

Alle detonazioni e alle grida della donna accorsero alcuni agenti, che trasportarono il Fioranti al prossimo ospedale di S. Antonio, ma inutilmente, poichè vi giunse cadavere.

Contemporaneamente la Maria Nozzi accompagnava il proprio figlio allo stesso ospedale, dove il dott. Bacci, dopo averlo visitato, e vista l'impossibilità di estrarre dal fianco del ferito il proiettile, lo giudicò guaribile, salvo complicazioni, in due settimane.

Il Fioranti, che, per quanto ubriaco, sembra avesse premeditato il delitto, aveva comperato ieri stesso l'arma, impegnando al Monte di pietà l'orologio e la catena d'argento.

Il sindaco ammalato. — Il sindaco, principe Ruspoli, si trova da diversi giorni obbligato a tenere il letto per una tonsillite abbastanza grave.

Ieri il medico curante prof. Marchiafava, operò sull'infermo l'estrazione della tonsille, cosicchè, essendo l'operazione felicemente riuscita, tutto fa sperare che la guarigione non si farà troppo attendere.

Ciò che anche noi gli auguriamo di cuore.

La festa a Villa Borghese. — Fervono i preparativi per la gran festa che avrà luogo domenica prossima nel giardino del lago a Villa Borghese, a beneficio dei bambini poveri dell'Educatorio di via Montebello.

Le signore del Comitato si moltiplicano per preparare questa festa, che riuscirà un incanto di fiori, di godimenti e... di sorpresa.

Per avere una idea dell'aspettazione grandissima destato dall'annunzio della festa, basti dire che è cominciata già e insistente la ricerca dei biglietti d'ingresso, dei quali però comincerà la distribuzione soltanto giovedì prossimo.

Passeggiata ginnastica. — Oggi gli alunni della R. scuola tecnica Pietro Della Valle ha eseguito una marcia sulla via Tuscolana percorrendo 21 chilometri.

Dirigeva il prof. Jorace che durante il percorso, a Grottaferrata e Frascati ha illustrato agli alunni i monumenti nazionali, che ebbero il permesso di visitare dal Ministero della istruzione pubblica.

Gli alunni sono tornati a Roma alla sera per ferrovia festanti e pieni di riconoscenza verso il maestro e lo zelante direttore della scuola, nella speranza che voglia far ripetere di simili escursioni così utili ed istruttive.

L'allarme di stanotte in via della Mercede. — Stanotte, alle 3, nell'abitazione del sig. Stern, conduttore del *Gambrinus*, in via della Mercede n. 37, cadde improvvisamente un tramezzo.

La famiglia Stern, destata dal fracasso ed impreveduto incidente, cominciò a dare l'allarme; nella confusione si sviluppò un incendio bruciando alcune coperte.

Avvertiti i vigili della Pilotta e di piazza Firenze, questi accorsero solleciti, sgombrando le macerie e spegnendo l'incendio.

Tentati suicidi per avvelenamento. — Iersera alle nove, nella propria abitazione in piazza del Campani n. 6, certa Maria Poggi di anni 19 romana, perchè il suo innamorato Achille Martorelli non voleva più saperne di lei, tentava suicidarsi bevendo della lisciva.

Presa dai dolori, fu trasportata all'ospedale di S. Antonio ove da quei sanitari fu tratta fuori pericolo.

— La giovinetta tredicenne Marietta Cesaroni, abitante in via degli Equi n. 7, iersera per un nonnulla fu rimproverata dal proprio zio Giovanni.

La ramanzina le dispiacque tanto, che andata in cucina, decisa di morire e per far ciò si attaccò ad un fiasco di lisciva.

Dallo stesso zio fu condotta all'ospedale di Sant'Antonio, dove dopo una buona lavatura di stomaco, fu giudicata guaribile in 4 giorni.

— Per dissesti finanziari, il calzolaio Alfredo Forconi di anni 20 romano, presso la chiesa di San Paolo, tentò iersera di suicidarsi bevendo del sublimato corrosivo.

Mentre si contorceva dai dolori fu da alcuni passanti trasportato all'ospedale della Consolazione.

Salvo complicazioni, guarirà in tre giorni.

La rissa d'oggi in piazza Navona. — Quest'oggi alle due in piazza Navona, la lavandaia Antonia Corpetti d'anni 26 romana, abitante in via San Gregorio n. 20, intromessasi a dividere due altre donne che litigavano fra loro, si buscò un colpo di bottiglia alla faccia.

La ferita riportata fu all'ospedale della Consolazione giudicata guaribile in otto giorni.

Alla vista del sangue le altre donne si dileguarono.

Lo scoppio di un sifone. — Stamane alle otto nella fabbrica di birra e gazzosa del signor Perconi in via del Cardello, mentre l'operaio Eugenio Serloni di 26 anni, da San Severino Marche, riempiva un sifone di acqua seltz, il recipiente scoppiò ed un pezzo di vetro colpì l'operaio al mento.

Ne avrà per dieci giorni.

I ladri sorpresi in via Alessandrina. — Questa notte i delegati Wengel e Forchelm sorpresero i pregiudicati Gaetano Spinelli di 24 anni fabbro e Giacomo Masseri d'anni 36, pittore, ambedue romani, mentre stavano con un trapano e scalpelli traforando un muro che mette nel negozio di fornaro di Gaetano Figoni posto al n. 60 di via Alessandrina.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 14 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759 7

Termom. centigr. massimo 24,9; min. 11.5

Umidità a mezzodì relativa 27; assoluta 0.04

Vento a mezzodì — N W debole.

Stato del cielo — [illegible]

TEATRI

Rammentare che questa sera al *Costanzi* ha luogo lo spettacolo d'onore di Gemma Bellincioni ci pare proprio superfluo. Aggiungeremo solo che la nostra genialissima artista, in un intermezzo della *Traviata*, canterà pure una canzone spagnuola.

Per sabato poi, con la *Sorella di Mark*, si annunzia la serata di gala in onore degli avvocati intervenuti al congresso forense.

×

Iersera al *Valle*, *Oh demoni d'un omm*, fu eseguito col solito entrain — oltrechè dall'impareggiabile Ferravilla — dal Giraud, dalla Morelli, dalla Galli, dal Bassano e dal Brusoni.

Domani sera spettacolo d'onore del Ferravilla con *La Pension Pirati*, la replica del *Maestrin sentimental*, e il *Massee Fraschee*.

×

Questa sera al *Quirino* prima rappresentazione del *Rigoletto*.

Le parti sono così distribuite: Il duca di Mantova, Colbertaldo Giovanni — Rigoletto, suo buffone di Corte, Guarini Ferdinando — Gilda di lui figlia, Casira Monia — Sparafucile bravo, Allegri Adolfo — Maddalena sua sorella, Longhi Emma — Giovanna custode di Gilda, Brancaldi Amelia — Il conte di Monterone, Scopini Benedetto — Cavaliere Marullo, Sabbioni Cesare — Borsa Matteo cortigiano.

Spettacoli del 14 maggio

Costanzi (ore 9). — *La Traviata*

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *I foeugh artificiaj* — *I prodezz del Tecoppa* — *On agent teatral*.

Quirino (ore 9) — *Rigoletto*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Fedora* — *Un calcio*.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia romanesca Tamburri e Mascetti: *Er trenio troppo*.

SPORT

LE CORSE DI MILANO

(Nostro telegr. part.)

MILANO-SAN SIRO, 14, ore 5 pom. — La prima giornata di corse ha richiamato nei prati di San Siro una folla immensa. Il tempo non potrebbe essere più bello.

Le tribune del pesage sono gremite di moltissime signore, ve ne sono molte venute da ogni città d'Italia.

E' presente anche la duchessa Elena col duca d'Aosta e col conte di Torino.

Alle 3 1/2 si suona pel premio Gorgonzola di L. 1500. Corrono *Bona*, *Sericano*, *Mongrana*, *Pace* e *Mirette*. Arriva 1.o *Mongrana*, 2.o *Pace*, 3.o *Sericano*.

Alla seconda corsa pel premio delle Scuderie di L. 2000 prendono parte *Royal-Hart*, *Catherine*, *Jubilée*, *Palombaro*, *Foedora*, *Noble dame*, *Raminga*, *Indivia* e *La Ristori*.

La corsa viene interessante pel numero dei partenti.

Arriva prima, con una bellissima volata, *Jubilée*, seconda *Royal-Hart*, terza *La Ristori*.

Alle 4 1/2 ha luogo la terza corsa col premio Jockey Club di L. 3000.

Tre soli partenti, *Santiago*, *Allegro*, *Iroldo* che arrivano così: *Allegro*, *Iroldo*, *Santiago*.

Quarta corsa. Premio Saronno, per cavalli da caccia, L. 1500. Corrono *Silvio*, *Maxovitch*, *Folletto*, *Petite Marraine* e *Ruggero*.

Arriva splendidamente primo *Ruggero*, secondo *Petit Marraine*, terzo *Maxovitch*.

Quinta corsa. Premio Sempione (corsa di siepi) L. 1500.

Corrono *Araldo* e *Vernier*. Arriva primo *Vernier*.

Alle 6 1/2 si correrà il premio Perdenone, di L. 1500.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 14, ore 1 pom. — A causa delle dissestatissime finanze del comune di Spadafora Sanmartino, la Giunta ed il Consiglio municipali presentarono al prefetto le loro dimissioni.

×

PADOVA, 14, ore 3 pom. — Franco Edoardo, addetto alla tipografia del Seminario vescovile, caddo nel Bacchiglione, annegandosi.

— Sebastiano Blondi, sergente del 20.o artiglieria, buttandosi coraggiosamente nel fiume, salvò Teresa Francescon-Zanaga, lavandaia, sessantenne, caduta vi accidentalmente.

×

SAN GIOVANNI VALDARNO, 14, ore 4.45 pom. — Anche le due bambine Adele Becattini e Maria Scofoli sono morte in seguito ad avvelenamento dei funghi. Dei quattro la sola Becattini Luisa sembra fuori pericolo.

Dobbiamo rettificare una notizia pervenutaci ieri da Pisa. Quel tal Bettino Moisè, suicidatosi in quella città, non è livornese, ma di Corfù, e non si è ucciso per dissesti finanziari — giacchè lascia un vistoso patrimonio e una casa commerciale di primissimo ordine — ma perchè alienato di mente.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo il consueto incidentino pettegolezzo che omai avviene quotidianamente sul verbale, si sono svolte le interrogazioni, prima delle quali una dell'on. Imbriani sul processo Baratieri.

Il guardasigilli rispondendo ha detto che a suo parere il processo Baratieri non può uscire dalla giurisdizione militare, e che al suo compimento non crede necessaria l'autorizzazione della Camera. Della qual risposta l'on. Imbriani non è stato soddisfatto, parendogli che il governatore dell'Eritrea, pari come ufficio ad un ministro, non possa essere giudicato che dall'alta Corte di giustizia e che ad ogni modo non possa mancare l'autorizzazione parlamentare. Si è perciò riservato di risollevare la questione ed in fine di seduta ha presentata in proposito una mozione.

Dopo, la Camera ha ripreso la discussione dell'art. 10 del progetto degl'infortuni sul lavoro. Notevoli sono stati i discorsi degli on. Riccardo Luzzatto e Teodorico Bonacci contro l'art. 10.

Il seguito della discussione di questo articolo è stata rimandata a domani.

AL SENATO

Come annunciammo, domani il Senato si riunirà in seduta pubblica alle ore 3.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Votazione per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanza e di un commissario nella Giunta di vigilanza all'amministrazione del fondo pel culto;
2. Lettura e svolgimento di una proposta di legge del sen. Gridini;
3. Discussioni di progetti di legge per maggiori spese.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la relazione e firma dei decreti reali.

La relazione incominciata alle ore 9 1/4 ebbe termine alle 12 e 10.

Il Re si trattenne poscia a conferire col presidente del Consiglio e col ministro della guerra.

Mancavano i ministri on. Costa o Gianturco perchè occupati al Congresso forense.

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE per la Sicilia

Ieri sera si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Fortis, la Commissione parlamentare per l'esame dei provvedimenti sulla Sicilia.

Vi sono intervenuti tutti i deputati siciliani.

La Commissione, a maggioranza, ha soppresso l'art. 3 del progetto governativo ed ha cominciato la discussione sull'art. 4, senza però prendere alcuna deliberazione in proposito.

Ieri, terminata la discussione generale sul detto progetto, la Commissione è rimasta di parere che si debbano introdurre molte modificazioni e portare molte correzioni, specialmente in quella parte che riguarda le decime comunali, la revisione dei bilanci dei comuni e delle provincie, e la tassa sul bestiame.

La Commissione ha deciso perciò di sottoporre al ministro dell'interno le sue proposte, formulate in sei ben distinti quesiti.

Appena il ministro dell'interno avrà dato risposta alle questioni sottopostegli, la Commissione compirà i suoi lavori e nominerà il relatore.

Ma ci vorrà ancora una settimana circa.

PEL TRATTATO DI COMMERCIO italo-russo

L'on. Sciacca della Scala ha presentato la seguente interpellanza circa la questione del trattato di commercio con la Russia:

Il sottoscritto chiede d'interpellare l'on. presidente del Consiglio dei ministri circa gli intendimenti del Governo per il trattato di commercio con la Russia.

PEI POTERI DEL REGIO COMMISSARIO pel Comune di Napoli

Tra i decreti sottoposti stamane alla firma reale vi è quello che proroga di altri tre mesi i poteri del commissario straordinario pel Comune di Napoli.

Nella relazione che precede il decreto è detto che uno dei motivi principali che inducono il ministro a prendere questa risoluzione viene dalle dimissioni dell'on. Taiani e dalla susseguente nomina a quell'alto ufficio del comm. Serena; dimissioni che hanno prodotto un perturbamento nella continuità delle funzioni riparatrici del commissario.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Stamani la Giunta ha tenuto seduta pubblica ed ha preso le seguenti deliberazioni.

Proporre la convalidazione del generale Giacomo Sani pel collegio di Badia Polesine contro l'on. Badaloni, e quella del barone Penna pel collegio di Modena.

In quanto poi all'on. Brena la Commissione inquirente essendo tornata stanotte dal collegio di Cologna Veneta con le valigie piene di fatterelli ed aneddoti sulle corruzioni adoperate a larga mano per far riescire la propria elezione, la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporne l'annullamento alla Camera.

IL GENERALE PISTOIA

Stasera parte per Napoli il maggiore generale Pistoia, e domani s'imbarcherà, unitamente al capitano commissario Eusebio, sul *Manilla*, diretto a Massaua.

CHASSEZ-CROISEZ

E' noto che il ministro d'Italia a Rio Janeiro comm. De Martino, fratello del sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici, fu dal ministro Blanc richiamato, e, se non erriamo, collocato a riposo.

Si disse allora che questo provvedimento era stato consigliato dall'insuccesso che il De Martino aveva patito nelle trattazione di affari relativi ad indennità dal Governo brasiliano dovute a nostri connazionali.

Non sappiamo, nè vogliamo sapere se e quanto l'addebito fosse fondato. Ricordiamo solo che il ritorno del De Martino non fu estraneo alle proteste che l'attuale sotto segretario di Stato ai lavori pubblici non risparmiò acerbissime, ed i giornali di lui, oggi ufficiosi, ripeterono con grande acrimonia.

Ora le parti si sono invertite. E per una di quelle rappresaglie alle quali ormai dobbiamo abituarci, e che nulla hanno da vedere col buon andamento del servizio pubblico, il conte Magliano paga il fio di essere stato mandato a sostituire il De Martino, ed è richiamato da Rio Janeiro.

Ci dicono che il provvedimento oltre che ai precedenti surricordati, sia dovuto anche ad una vecchia fissazione dell'on. Bonin, e ad un antico suo astio per il conte Magliano che un giorno fu suo superiore.

Se così è... tanti complimenti alla diplomazia italiana!

FERROVIA SANT'ARCANGELO-URBINO

Nelle ore pomeridiane di oggi l'on. ministro dei lavori pubblici ha ricevuta la Commissione portantegli i voti delle popolazioni interessate alla esecuzione del tracciato prescelto della ferrovia da Sant'Arcangelo ad Urbino.

L'on. Perazzi ha accolto assai benevolmente la Commissione, promettendole di tenere a cuore i legittimi desiderii dei quali essa si era fatta interprete.

PROVVEDITORI AGLI STUDI

Brilli prof. Ugo è stato trasferito dalla provincia di Reggio Calabria a quella di Lucca a sua domanda; De Luca Aprile comm. Girolamo è stato destinato alla provincia di Reggio Calabria.

LA PARTENZA DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Questa sera alle ore 11,5 parte per Firenze il Principe di Napoli.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il senatore conte Taverna, presidente della Croce Rossa, e la presidenza, venuti per ringraziare il Re del dono di L. 100,000; il senatore Scelsi, ex-prefetto di Firenze, e l'on. prof. Mecacci.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI

Il principe Tommaso ha conferito col ministro Brin sull'indirizzo delle grandi manovre navali che avranno luogo in estate e che saranno comandate dal principe stesso. Vi parteciperanno le due squadre attivo e di riserva al comando del viceammiraglio Canevaro e del viceammiraglio Morin.

ITALIA E SAN MARINO

Il plenipotenziario della Repubblica di San Marino per le trattative della stipulazione di un trattato di amicizia o buon vicinato con il regno d'Italia, ha ricevuto le proposte che l'on. ministro degli esteri fa a nome di S. M. il Re d'Italia.

Intanto per dare agio che le trattative si compiano in pieno accordo, le due alte parti contraenti hanno stabilito di protrarre al 30 giugno p. v. gli effetti della Convenzione del 27 marzo 1872, e che è scaduta fino dal passato 24 marzo.

DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI

Il comm. Astengo, già consigliere di Stato, che recentemente ebbe l'incarico dell'inchiesta amministrativa sui servizi dipendenti dal ministero dell'interno, sarà preposto alla direzion generale di quei servizi al ministero stesso.

ONORIFICENZA AUSTRIACA

S. M. l'imperatore d'Austria-Ungheria ha conferito al comm. prof. Luigi Pagliani, direttore della Sanità pubblica, la croce di commendatore con placca dell'Ordine di Francesco Giuseppe, trasmettendogliene le insegne e il diploma per mezzo del ministero degli esteri.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 22 al 28 marzo 1896:

18 Polizze miste e dotali scadute	L.	301,049.74
63 Decessi	»	1,250,843.04
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,551,892.78
Media giornaliera	»	258,648.78

Il corso dei fiori a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 14, ore 6,55 pom. — (*Lando*) Il corso dei fiori è riuscito animatissimo. Tempo bello, ad intervalli nuvoloso.

Moltissima folla sullo stradale percorso e nei palchi; numerose carrozze, molte delle quali ornate di fiori, fra cui elegantissime e ricche quelle dei signori Della Gherardesca, Torrigiani, Fischer, Corsini, Guicciardini, Peratoner, Gerini, Cioffi, Carobbi, Philipson, Pollazzi e Montagliari.

Un discorso di Meline

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 4,45 pom. — (*Jacopo*). Meline pronunciò un breve discorso politico al banchetto annuale dell'Associazione dei Vosgi.

Dichiarò che trova necessario di prendere la presidenza del Consiglio in un momento pericoloso pel paese onde sostituire la politica della pace e del lavoro e del progresso alla rivoluzione finanziaria ed economica che esisteva.

Chiese la collaborazione dei veri repubblicani per ottenere l'opera di pacificazione.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Avete delle idee nere oggi, cara signora Sollier! Oggi volete mandare all'altro mondo tutti.

— Ma io debbo provvedere...

— Ebbene andate pure avanti... Dite tutto quel che pensate!

— Marta sa ove ho posto la ricevuta che rappresenta la sua fortuna: L'ho prevenuta e le ho detto quel che dovrebbe fare se mi capitasse una disgrazia... Indirizzarsi alla persona che ha in deposito il suo denaro e chiedergli aiuto e soccorso... in sua mancanza rivolgersi a voi e rimettervi la carta con cui potreste far valere i suoi diritti...

— Avete pensato a me per questo! – esclamò il suonatore d'organetto profondamente commosso dalla fiducia dimostratagli dalla madre di Germana.

— Vi rifiutereste forse?

— Rifiutarmi, quando voi mi date una sì grande prova di affetto e di stima? Significherebbe in tal caso che non me ne crederei degno!... No, no, io accetto e di gran cuore; e qualora i vostri brutti presentimenti (che a Dio non piaccia) divenissero una realtà, prima che Marta abbia raggiunta l'età di guidarsi da sè, vi giuro che ella non avrebbe miglior consigliere di me e che i miei interessi sarebbero ben salvaguardati! Potete contarci sul serio!... Ve lo giuro sul mio onore di soldato mutilato al fuoco!

E il bravo monco stendeva la sua mano sinistra per dare maggior peso al suo giuramento.

— Grazie, mio buon Magloire, io ero sicurissima di potere contare sopra di voi – disse la nonna visibilmente commossa. – La mia nipotina è intelligente, lo sapete, ed essa non dimenticherà nessuna delle raccomandazioni che le ho fatto.

— Ma non temete che, avvenendo una catastrofe, la bambina perda la testa?

— No, non lo temo. D'altronde basterà che le diciate: *Pensa al gomitolo di lana della tua buona mamma*, perchè ella si sovvenga subito.

— Il gomitolo di lana... – ripetè Magloire meravigliato...

— Sì. E' nella lana di questo gomitolo, allorchè lo avrete svolto, che troverete la ricevuta dei 300 mila franchi depositati presso il firmatario della ricevuta, di cui allora soltanto conoscerete il nome che deve restare nascosto fino a quell'epoca.

— Ah, le donne! – esclamò il suonatore d'organetto ridendo – non ci sono che loro per inventare simili nascondigli.

— Mi avete capito bene, Magloire?

— Vi ho capito perfettamente.

— Ebbene, allora sono contenta... Non ho da temere più nulla per la mia cara nipotina se io non sarò più, perchè sono sicura di voi!

— Avete ben ragione di stare tranquilla; ma queste sono parole vane... Voi state come una Pasqua e assisterete fra una dozzina d'anni al matrimonio di Marta divenuta una bella signorina... Intanto chiamate la bimba e andiamo a pranzo, chè l'ora si avvicina.

La pendola della portineria segnava infatti le sei e un quarto.

Veronica chiamò Marta, che scese subito.

— E badate soprattutto a coprirvi bene, – riprese il monco; – il freddo si fa sempre più intenso e il vento rinforza!... Non vi voglio far guadagnare una *influenza*.

Veronica avviluppò Marta in un largo scialle di lana a maglia e anche lei si coprì assai pesantemente.

La porta della portineria fu chiusa a doppio giro di chiave, come anche quella di strada.

Il becco di gaz che illuminava la corte e l'ingresso della dimora di Riccardo Vernière era acceso da due ore.

Marta prese per mano Magloire e la comitiva giunse rapidamente alla trattoria di mammà Aubin.

Come era stato preveduto i consumatori erano poco numerosi.

Una tavola era stata ammannita in mezzo alla sala e poichè la piccola agape effettuavasi in famiglia, la brava signora Aubin aveva cavato dall'armadio la sua argenteria, dei bei piatti di porcellana e della sua cristalleria che contrastava singolarmente con quella grossolana allineata sul banco della vendita.

Una tovaglia bianchissima era stata spiegata sulla tavola su cui faceva bella mostra di sè un servizio di lusso che non si era abituati a vedere nella trattoria di mammà Aubin altro che nelle domeniche di estate, in qualche gabinetto particolare ordinato anticipatamente da qualche allegra comitiva a diporto.

Il gran caminetto pieno di legna accesa, le cui pareti di ferro fuso erano arrossate, spandeva un gradevole calore nella vasta stanza ove senza di esso avrebbe regnato un freddo siberiano.

Allorchè comparve Veronica accompagnata da Magloire e dalla piccola Marta, mammà Aubin le corse incontro per baciarla.

Le domestiche e i pochi consumatori appartenenti al personale dell'officina Vernière si recarono a stringerle la mano.

Claudio Grivot, il quale per tutto il giorno non aveva lasciato la trattoria, si avvicinò ultimo.

— Pranzeremo insieme, signora Sollier – le disse – la cosa mi fa piacere, perchè io sono come il padrone io, e risento per voi una viva stima ed amicizia... Permettetemi di baciarvi e di augurarvi un anno buono e felice!

Veronica accondiscese al desiderio espressole dal miserabile e presentò la sua guancia.

Marta non era affatto dimenticata. Riceveva da tutte le mani piccoli regali, aranci e dolciumi.

Si andò a tavola.

Veronica, in mezzo a quelle persone che la festeggiavano, che tutte (tranne Claudio Grivot) provavano per lei una vera simpatia, sentì dileguare alquanto la sua tristezza.

Il suo volto era meno scuro, e a volte anche, ad uno scherzo di Magloire che stava alla sua destra, un sorriso le sfiorava le labbra.

Grivot sebbene avesse — diceva egli — un principio di mal di capo, si mostrava assai aperto e comunicativo.

La signora Aubin aveva fatto preparare un desinare assai succulento.

Dopo una eccellente minestra, fu servita una zuppa alla marinara colossale, ciò che fece dire a Magloire, indicando nel suo piatto un enorme pezzo di anguilla:

— E' il braccio perduto a Formosa che voi mi ridate, mammà Aubin!... Quale fortuna! Aggiungetevi la mano, se è rimasta nella zuppiera, e io sarò ridiventato completo.

Si rideva di gran cuore e si vuotavano allegramente le bottiglie di vecchia data.

— Un vinetto che non è cattolico!... gridava il monco. Non è stato battezzato...

Alla zuppa alla marinara tenne dietro una tacchina arrostita, il cui ventre era stato gonfiato con una valanga di ottime castagne annegate in una salsa eccellente.

Una insalata di legumi e una crema al cioccolato scortata da un pasticcio di riso completarono il pranzo più robusto che delicato, ma dopo tutto eccellente.

Al *dessert* tutte le teste, all'infuori di quella di Veronica, la quale non aveva bevuto che vino annacquato, erano leggermente riscaldate.

— Figli miei – disse il suonatore di organetto, io propongo di rompere il collo a una buona bottiglia di Champagne e, beninteso, sono io l'offerente...

— Che ne vengano due – aggiunse Claudio Grivot – mi si permetterà di offrire la seconda. Non è tutti i giorni capodanno!

XXXIV.

La Maria scese in cantina e risalì con due bottiglie dal collo argentato.

Non sapremmo affermare se era Champagne Cliquot, Roederer o Mumm, ma moussava scoppiettando, era piccante e insieme dolce e, di comune accordo, i convitati di mammà Aubin dichiararono incomparabile il liquido contenuto nelle due bottiglie.

Allo Champagne tennero dietro il caffè e i liquori.

— Ah se avessi il mio organetto! – esclamò Magloire. – Completerei la festa dandovi un piccolo concerto.

— Ebbene, dal momento che non hai il tuo organetto, cantaci qualche cosa!... – disse mammà Aubin. – E' una cosa molto distinta... Nelle migliori società, al dessert si canta...

— Sì, sì, Magloire, cantate qualche cosa! Avete una voce tanto bella!... – fecero le serve in coro.

Anche gli avventori che si trovavano nelle tavole vicine, rallegrati dalla gaiezza comunicativa del monco, reclamarono una canzone. Magloire si alzò.

— Quale? – chiese egli.

— *Le rose e le ciliege* – rispose la Maria. – Preferisco questa... E' sopra un'aria di valtzer.

— Ebbene, vada per l'aria di valtzer.

Il monco, lo abbiamo detto già, aveva una voce assai simpatica, che si prestava a tutti i soggetti che voleva, allegri o malinconici, brillanti o eccentrici.

Egli avrebbe ottenuto dei successi certi come cantante di caffè-concerto, o anche di operette, qualora avesse fatto degli studi musicali.

La voce gli faceva raccogliere nei suoi giri denaro in maggior copia che il suono del suo organo di Barberia.

Egli bevve un sorso di champagne alla salute di mammà Aubin, di Veronica e di Marta, e — dopo aver finto di interrogare il diapason battendo una forchetta con un coltello — intonò il valtzer delle rose e delle ciliege che egli cantava spesso all'aria aperta vendendo le sue canzoni o le sue « buone venture. »

« Rallegratevi amanti, cantate fanciulle, giovani cantate! E' venuto il tempo delle rose, delle ciliege e dei passeri!

« I fiori seminati a caso nei prati e nei solchi schiudono le loro labbra profumate ai folli baci delle farfalle.

« Inebbriatevi, giocondi coppie, cantate fanciulle, giovani cantate! E' venuto il tempo delle rose, delle ciliege e dei passeri!

« Sotto la azzurra cappa del cielo aperta ai raggi vivificanti del sole, giugno sospende al verde ramo il frutto saporito e vermiglio.

« Amori, schiudetevi e inebbriate, amatevi giovani e fanciulle! E' questo il tempo dei sogni, delle capinere e dei passeri.

« Sciogliendo i vostri capelli e le vostre anche sotto la oscura volta dei boschi, nei sentieri pieni di pervinche, fremete reggendovi per mano.

« E' questo il tempo profumato delle rose, delle ciliege e dei passeri. »

Una triplice salva di applausi accolse la fine di questo idillio un po' vecchio ma incontestabilmente di gusto meno cattivo delle canzoni che sono alla moda oggi, nelle quali inebetisce la generazione fine di secolo.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze